

NUOVO PAESE

NEW
COUNTRY

ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

LUGLIO



Registered by Australia Post Publication N.SBF 1968

N° 6 Anno 18 (1991) \$2.00

**Il costo umano e
sociale della
guerra del Golfo**

**Sì alle riforme
istituzionali e
no al presidenzialismo**

**La proposta sulla
riforma previdenziale
al vaglio dei sindacati**

L'Italia e l'Europa: il quarto Congresso Internazionale della Fondazione May di Studi Italiani



THE UNIVERSITY OF SYDNEY

THE FREDERICK MAY
FOUNDATION
FOR ITALIAN STUDIES

Fourth
International
Conference
on Italian Culture
and Italy Today

ITALY AND EUROPE

11-14 JULY 1991
STEPHEN ROBERTS
LECTURE THEATRE
UNIVERSITY OF SYDNEY

PROGRAMME

Conference Secretariat: The Frederick May Foundation
for Italian Studies, R.C. Mills Building (A 26), The University
of Sydney, Sydney 2006. Telephone: +61 +2 +692 2874/5;
Fax: +61 +2 +692 4203

Il IV Congresso Internazionale della Fondazione Frederick May di Studi Italiani avrà luogo dall'11 al 14 luglio prossimo all'Università di Sydney (Stephen Roberts Lecture Theatre). La Fondazione, che commemora il nome del primo cattedratico di italiano a Sydney, compie quest'anno il suo 15° anno di vita.

Come nelle occasioni precedenti, il convegno servirà da punto d'incontro di tutti gli italianisti in Australia, quali che siano i loro interessi. Ma l'argomento centrale, su cui verterà la maggior parte delle comunicazioni degli studiosi invitati, è *L'Italia e l'Europa*. Come tutti sappiamo l'Europa attuerà il suo progetto di unione doganale nel 1992. Questa unione, rafforzando i legami commerciali e politici delle varie nazioni, avrà importanti conseguenze economiche, culturali e sociali, particolarmente tenendo conto dei profondi rivolgimenti in corso nei paesi dell'Est europeo, che nessuno avrebbe previsto pochi anni fa. Al convegno parteciperanno studiosi di grande prestigio. Nomi come Massimo Salvadori (Università di Torino), Giuseppe Schiavoni (Istituto di Studi Europei 'Alcide De Gasperi', Roma), Stuart Woolf (Università dell'Essex), John MacDonald (Università di Londra), Pino Arlacchi (Università di Firenze). E ancora Anna Dolfi, Maria Cristina Mauceri, Paolo Ramat, Bruno Di Biase, Camilla Bettoni e numerosi altri studiosi. Il programma dettagliato del convegno, che comprende numerosi interventi di specialisti australiani di storia, letteratura, linguistica, antropologia ecc., può essere richiesto alla segreteria della Fondazione (RC Mills Building, A26, University of Sydney, Tel. 692 2874/5).

Nuovo Paese New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie
Aderente alla FUSIE

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Bruno Di Biase

Caporedattore

Marco Fedl

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

FAX. (08) 410 0148

Maria Maiorano (Resp.),

Caterina Andreacchio, Louis Poiana

Frank Barbaro, David Faber, Mario Bianco

Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea,

Nicoletta Romanelli, Peter Saccone.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Rosaria Burchielli (Resp.),

Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,

Francesca Primerano, Giovanni Sgrò,

Angela Di Pietro, Gaetano Greco.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

FAX. (02) 568 3666

Chiara Caglieris (Resp.),

Bruno Di Biase, Elizabeth Glasson,

Frank Panucci, Nina Rubino,

Sergio Scudery, Cesare Giulio Popoli,

Vera Zaccari, Maria Benedetti,

Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the

FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

Maria Maiorano

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25), estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

15 Lowe St. - Adelaide SA 5000

Printed by Arte Grafica Printing Pty.Ltd.

Australian cover price is recommended

retail only.

Publication N° SBF 1968

N. 6 (340) Anno 18

LUGLIO 1991

Copertina: Grafica di V.P.

editoriale

Quel sì è importante anche per noi

Si è aperta in Italia una fase nuova. Il sì deciso degli italiani per la preferenza unica alla Camera ha dimostrato che esiste nel Paese una voglia di cambiare: si chiede però un cambiamento vero, non quello di coloro che propongono avventure presidenzialiste, di coloro che in toni gattopardeschi vorrebbero cambiare tutto affinché tutto rimanga uguale.

Il voto del referendum ha inoltre dimostrato che esiste un'opposizione, ampia e diversificata che ha cessato di cadere nel ricatto del Psi. La stessa opposizione che ha portato al successo Leoluca Orlando con La Rete nel confronto elettorale siciliano. Craxi non ha ancora capito. Da Bari ha riconfermato l'alleanza con la Dc ed ha chiuso gli occhi a ciò che di nuovo è emerso in Italia negli ultimi anni.

Il sì del referendum ha un significato importante anche per chi vive all'estero, per quell'Italia fuori d'Italia che comincia a vedere i segnali di un profondo rinnovamento nelle istituzioni italiane. Un rinnovamento che significherà anche sempre maggiore efficienza verso le tematiche ed i problemi irrisolti dell'emigrazione.

Ed il mondo dell'emigrazione ha bisogno di maggiore democrazia. In Australia siamo particolarmente consci di questa esigenza perché continuiamo a vivere le contraddizioni dei Comites di nomina consolare e vivremo le fasi di una elezione indiretta dei quattro rappresentanti nel CGIE. Questo limite può essere superato solo favorendo una maggiore partecipazione e mantendendo vivo e dinamico il dibattito sui temi dell'emigrazione.

sommario

AUSTRALIA

Una sorpresa elettorale p.4

Assolto Tim Anderson p.5

Casco da bici obbligatorio p.7

ITALIA

La rabbia degli albanesi p.9

Sì alle riforme istituzionali p.10

Lavoro e non forze dell'ordine p.12

Osservatorio economico p.13

Brevi italiane p.15

La scuola del futuro p.16

Una presa di posizione
pacifista p.24

Italiani, emigrati e ... passionali p.30

ENGLISH

Led astray p.2

At 100 and still a party
of government p.3

Union News p.6

Stop the unification p.21

ESTERI

Europe Roundup p.17

Nuovo e vecchio ordine p.18

Ad un passo dalla guerra civile p.20

Il congresso della FUSIE p.23

Previdenza sociale:
la riforma Marini p.27

Quando i toni del dibattito ... p.29

Programma SBS p.32

Led astray

There have been occasions in history when personal destiny coincided with national interests, but despite the fierce media attention it is doubtful the Hawke/Keating leadership tussle was one of them. However, little of the analyses or reports during and after events surrounding the challenge last month have been helpful in understanding major community changes underway that threaten lifestyles and living standards.

Interestingly the contest involved two of the same party and not an Opposition opponent. And there appears no discernible policy difference between the contenders who have until now, in tandem, been the major architects and force in Government. Their decisions have seen the reordering if not dismantling of infrastructure dealing with financial laws, media ownership, transport facilities, educational resources, business barriers, welfare rights and labour conditions. So why the leadership brawl and why can't ALP Party interests curb personal ambitions?

They are complex questions that go to the heart of how political power is exercised within and outside government. However, two aspects of the leadership challenge give a behind-the-scene glimpse of what takes place underneath the veneer of a parliamentary democracy. One concerns the appearance of Prime Minister Bob Hawke on A Current Affair after the August 1988 budget. That was the budget with which Treasurer Paul Keating claimed he "brought home the bacon". In the post-budget publicity Hawke hinted to the media that his partnership with Keating was not necessarily indispensable and that John Dawkins was a possible Keating replacement. Under pressure from within the ALP, Hawke was forced to go on the nation's most watched current affairs program and redefine his views on Keating expressed 24 hours before. Interviewed by Ray Martin he gushed over Keating saying his ambition to become PM was "totally legitimate". It was the case of a very compliant media. Hawke and the ALP were within their rights to try and use the media for dam-

age control, but surely there should have been greater journalistic scrutiny of the circumstances. An interview is not a one way street.

The other significant and not much talked about aspect of the challenge was the revelation that Sir Peter Abeles and ACTU secretary were witnesses to a deal that decided who was to be Australia's PM and how that was to be achieved. The deal displays a total disregard of electoral, parliamentary, party and government processes that play some part in determining the leadership. It demeans democracy and the office of PM by presenting it as one of the coveted spoils of office to be shared or passed around with the agreement of powerful accomplices. Abeles' role warrants greater assessment as he is the other half of Rupert Murdoch's business interest in Australia. A blessing from such a busi-



In the recent battle for the Prime Ministership the electorate, and its conditions and prospects, continued to take a back seat as the forces that influence major choices dealt with squabbling for the spoils of office

ness "godfather" is a good calling card and comforting support.

Interestingly, although Hawke came under some pressure from news of the deal, Keating was left relatively alone. The admission of the lie added to Hawke's pressure. Perhaps it was these combined factors that helped change the internal Cabinet chemistry which saw for the first time an open and flagrant challenge to Hawke's authority. Until then it was the weight of the PM's poll popularity along with the authoritarian economic engine he was driving with Keating that ruled over dissension. The style was to announce policy to the public, over party and government heads, and let the brave or foolhardy, within, contest it. It was this practice that has been a factor that enabled the ALP Government leadership spearhead reforms that were in many cases anathema to party policy or traditions. They were signals picked up in the Labor heartland which was where the threat of losing the last election came from. Even Hawke's popularity was not able to thwart a more than 10 per cent loss in his seat of Wills.

The single minded view, and sometimes simplistic, quest for economic competitiveness that has been the hallmark of Hawke and Keating's Government is unlikely to change. But in order to succeed it needs that authoritarian thrust and projection. Will this be in the form of a resuscitated popular and omnipotent Hawke or will it be in the form of the younger economic Turk, Keating, dressed as a right, forthright economic operator and presented in the best deliverance tradition?

Frank Barbaro

At 100 and still a party of government

Labor's recent conference confirmed the leadership's desire to stay in power, but behind the smoke of republicanism, the unchanged uranium position, media inquiry proposal and murmurings about low income earners, the right strengthened its hold on policy and positions

Outcomes from the ALP's Centenary Hobart Conference last month gave a good indication of how poorly Australia was served by the level of political reporting and analysis. After the leadership challenge there have been constant claims about the power of the left since the sudden so called rise in influence within government. In fact at the conference, the left, starting with the defeat of its candidate, former science and Technology Minister Barry Jones, failed to make any significant impact. For a faction that represented about 40 per cent of delegates it meant the exclusion of a considerable section of the party. Apart from obvious questions of internal democracy it meant serious shortfalls in the representation of pluralism in ideas and proposals from unions, community organisations and individual members.

Instead the conference saw economic rationalists continue to hold sway over party policy and the right tighten its grip on major matters. The left proposal of a wealth tax was short lived and perhaps members of that faction were consoled by the conference decision of leaving in place the three-mines uranium policy. Despite all the blustering, from whichever faction, the economic imperatives for changes to this contradictory policy were not there, hence the lack of aggressiveness on the issue. Strong signals were given to confirm the continuation of the Government's commitment to the Keating line of fighting inflation first. However, even the tinkler of Australia's manufacturing, the Minister for Industry, Technology and Commerce, Sena-

tor John Button, admitted the signs of recovery were difficult to find in manufacturing or farming. Which begs the question of where the firebrand conviction in economic policy comes from, and more importantly, why continue in the face of failure?

However, the conference's clear message was the desire to remain in power. In this sense it was opportune that the ALP's traditional aim of gaining government was in practice during its centenary year. But what could have been a historic occasion for the labour movement was blurred by a serious fall in its membership and MPs' personal ambitions which had little to do with a push for a fairer Australia. What was historic, and ironic, was taking place at a demonstration led by unionists in Melbourne against the abolition of the dole in favour of a training scheme Newstart. Introduced by the Federal Labor Government, it promised to be at best a cruel hoax on the unemployed, or at worst a cudgel to beat down public expenditure even further through the creation of an alibi in inadequate, and in many cases, dead-end study.

The real signals in the conference were the determined way the right faction, which on any analysis stands as the influential and arm-twister in government policy, ensured its hold on key posts. It had its member voted president and made sure the left did not have a majority on the party's national execu-



tive. Both deal with the tools for manoeuvring within the ALP and the link between the base and the parliamentary wing, which has during this term of office distinguished itself by overturning many policies until then considered sacred to ALP values and traditions. The left's own Brian Howe, presently Deputy PM and Health Minister, sent off some signals of his own with a warning on the increasing costs of medical care. Unfortunately, this problem like many others were expressed in a policy vacuum that leave the public adrift and exposed to prejudicial views and easy solutions.

The ALP's light was not at the conference and there were doubts it was any longer on the hill.

Prime Minister Bob Hawke's rallying call against the Opposition sounded somewhat hollow given the slow adaptation of many conservative proposals by the ALP in Government. No, the real task was to tackle the condition of many Australians displaced from the productive process and progressively exposed from a welfare system which was being put in retreat.

Frank Barbaro

Una sorpresa elettorale

Le elezioni statali nel NSW, svoltesi il 25 maggio scorso, non hanno dato il risultato previsto. Mentre commentatori e sondaggi prevedevano una facile vittoria per il governo liberale di Nick Greiner, l'elettorato non ha rispettato le previsioni. Si è finito con l'aver un governo di minoranza formato dai liberali i quali, per assicurarsi il voto di fiducia alla Camera, si sono trovati costretti ad arrivare ad un accordo con un indipendente conservatore. Dei 99 seggi alla Camera, la coalizione liberal-nazionale ne ha conquistati 49, i laburisti 46 e 4 sono andati ai candidati indipendenti.

Il risultato ha rappresentato una vittoria per il leader laburista Bob Carr, anche se non ha conquistato il governo. Secondo gli osservatori politici, i laburisti avevano una scarsa possibilità di vittoria poiché giocavano in loro sfavore troppi fattori: ad esempio, il calo di consenso nei confronti del governo laburista nazionale, considerato responsabile della recessione economica; la crisi dei governi laburisti nel Victoria e nel Western Australia, a causa dei problemi economici e delle accuse di corruzione; l'immagine di Greiner come bravo "manager. Inoltre i nuovi confini dei seggi elettorali rafforzavano la posizione dei liberali.

Tematiche statali

Ma i laburisti nel NSW erano convinti che, se la campagna elettorale si fosse incentrata su tematiche strettamente statali, sarebbe stato possibile sfatare il mito della buona gestione Greiner, puntando il dibattito sul tipo di riforme introdotte dal Premier in questi ultimi tre anni. Secondo i commentatori e i media, invece, gli elettori avrebbero appoggiato un bravo ragioniere anche se questi introduce misure che erodono la qualità della vita, in termini sia economici, sia socio-culturali.

Il partito laburista ha condotto una campagna elettorale incentrata sui problemi reali, di ogni giorno, mentre i liberali affermavano che la leadership liberale aveva funzionato e che doveva essere riconfermata. Allo stesso tempo

Il partito laburista del NSW ha ottenuto un grosso successo, pur non conquistando il governo alle elezioni statali.

La coalizione liberal-nazionale ha formato un governo di minoranza.

L'elettorato non ha dimenticato gli attacchi di Greiner

Greiner tentava di tenere in ombra il partito alleato, il Partito nazionale di Wal Murray, relegandolo alle zone rurali dello Stato: infatti i nazionali, criticati dalla Commissione indipendente contro la corruzione (Independent Commission against Corruption - ICAC), durante la campagna elettorale sono stati trattati dai loro partner liberali quasi come un handicap.

Il risultato ha dimostrato che l'elettorato non ha dimenticato tre anni di governo liberale, caratterizzato da ingenti aumenti per i servizi di base, come l'acqua, il gas, l'elettricità, il bollo di circolazione per la macchina, e così via. Sono stati tre anni in cui si è spesso preferito ricorrere allo scontro tra le parti in causa per introdurre delle riforme, come è successo ad esempio in campo scolastico; tre anni di attacchi ai diritti sindacali della classe lavoratrice, ed in cui si è cercato di privatizzare i servizi, spesso riducendo l'occupazione nel settore pubblico.

Grazie ad una campagna diretta alla "base", i laburisti hanno riconquistato le loro vecchie roccaforti, come Wollongong, Newcastle, le zone ovest di Sydney ed anche Balmain, battendo tra l'altro indipendenti come Dawn Fraser. Sono riusciti inoltre a mantenere seggi come Drummoyne (Sydney), nonostan-

te che i nuovi confini favorissero decisamente i liberali. In questo seggio i liberali hanno presentato un candidato italiano, sperando così di conquistare i voti dei numerosi connazionali residenti nella zona; ma il liberale Michael Cantali è stato nettamente sconfitto dal laburista John Murray. La manovra di presentare candidati "etnici" in seggi con grandi numeri di immigrati è stata ripetuta dai liberali in diversi seggi, ma senza molto successo.

Un altro aspetto controverso delle elezioni è stata l'alta percentuale di voti nulli, attribuita alla riforma elettorale introdotta dal governo liberale che ha cambiato il modo di segnalare voti e preferenze sulla scheda. Secondo molti esperti, la maggior parte dei voti nulli proveniva da elettori laburisti; di conseguenza la riforma probabilmente è costata ai laburisti il governo, anche se i tribunali hanno respinto il ricorso da loro presentato. Sembra che anche molti immigrati non fossero pienamente al corrente dei cambiamenti e che molti dei loro voti fossero fra le schede nulle.

Governo minoritario

Adesso si deve vedere come andrà avanti un governo minoritario liberal-nazionale guidato da Nick Greiner. Intanto il Premier continua a dichiarare che rispetterà la sua piattaforma politica poiché ha ricevuto un mandato dall'elettorato; il che fa capire che la sua arroganza non è diminuita, nonostante l'enorme perdita di voti. In realtà sembra che Greiner cercherà di rafforzare la sua posizione per andare al più presto a nuove elezioni, sperando di conquistare questa volta una maggioranza assoluta.

Se c'è una lezione che esce da questo risultato elettorale è che il pubblico non è disposto a subire politiche che riducano drasticamente il suo tenore di vita, né una gestione politica di scontro. L'elettorato non ha votato tenendo conto semplicemente di una "efficiente" gestione economica, ma ha pensato anche alle proprie condizioni di vita ed alla questione di diritti sociali.

N.R.

Assolto Tim Anderson

E' stato finalmente assolto in appello e rimesso in libertà Tim Anderson, vittima di oscure manovre per depistare le indagini sulla bomba all'Hilton 13 anni fa: due netturbini e un poliziotto rimasero uccisi quando una bomba esplose in un bidone dei rifiuti presso l'hotel Hilton di Sydney, dove si svolgeva la conferenza dei Capi di governo del Commonwealth. Anderson, che ora ha 38 anni, era in carcere da ottobre, condannato per il triplice omicidio che avrebbe commesso nel tentativo di assassinare il Primo Ministro indiano Morarji Desai. Il mese scorso la Corte ha accolto il suo appello: ha definito il verdetto di condanna *non fondato e insoddisfacente*, sostenendo che la *Corona* (cioè il Pubblico Ministero) ha fondato il suo caso su testimonianze talmente inaffidabili e scarse in credibilità da rendere impossibile alla giuria di convincersi della colpevolezza dell'imputato. Il riferimento è alle testimonianze di detenuti divenuti informatori della polizia, tra cui Raymond Denning, condannato per rapina a mano armata e successivamente liberato per buona condotta.

Secondo la *Corona*, Anderson aveva persuaso Evan Pederick, membro come lui della setta religiosa di origine indiana Ananda Marga, ad assassinare il Primo Ministro indiano Desai al suo arrivo alla conferenza del Commonwealth, come atto di pressione per ottenere la liberazione di Baba, il leader della setta detenuto in India. Anderson ha sempre protestato la sua innocenza e i suoi numerosi sostenitori, che dopo il verdetto lo hanno accolto come un eroe, affermano che nell'attentato erano implicati i servizi segreti australiani che volevano mettersi in evidenza con il governo perché temevano indagini sul loro operato e tagli di personale.

Anderson aveva già trascorso sette anni in carcere condannato per associazione a delinquere insieme a Ross Dunn e Paul Alister, per l'uccisione del leader neonazista Robert Cameron. Ma anche quello era un errore giudiziario, manovrato da poteri oscuri: nel 1985 Anderson e gli altri due furono graziati con un risarcimento danni di 100 mila dollari ciascuno. Con l'appoggio dei suoi sostenitori Tim Anderson ha an-

nunciato azione legale contro il Pubblico Ministero Mark Tedeschi (oggetto di dure critiche dal giudice di appello) e contro i testimoni a suo carico: due informatori della polizia e un detective.

Ma se Tim Anderson è ora riconosciuto innocente a tutti gli effetti, chi è colpevole? Il deputato federale indipendente Ted Mack ha presentato in Parlamento 34 interrogazioni sul possibile coinvolgimento dei servizi segreti - ASIO - nell'attentato stesso e nell'inquinamento delle indagini.

Certo è che quando la bomba esplose a George Street il 13 febbraio 1978, i servizi di sicurezza australiani si trovavano in serie difficoltà. In Sud Australia, il Premier di allora Don Dunstan, aveva ordinato un'inchiesta giudiziaria sul presunto abuso di informazioni riservate da parte della Special Branch del Sud Australia in collaborazione con l'ASIO: i servizi erano accusati di raccogliere informazioni riservate su individui e organizzazioni, senza alcun legame con eventuali rischi alla sicurezza. Poche settimane prima della bomba all'Hilton, Dunstan rivelò che schede informative dell'ASIO erano state anche passate all'opposizione liberale in New South Wales. Il Premier di quello Stato, Neville Wran, annunciò allora un'inchiesta della Commissione per la privacy e più tardi una piena inchiesta giudiziaria. Quattro giorni più tardi scoppiò la bomba e tutto cambiò. Wran e Dunstan decisero ambedue di non procedere contro i rispettivi servizi segreti. Wran avrebbe rinunciato sotto le pesanti pressioni del Primo Ministro Liberale Malcom Fraser. Poche settimane dopo il Parlamento federale approvava una legge che aumentava radicalmente i poteri dell'ASIO di condurre intercettazioni telefoniche e di effettuare perquisizioni con scasso. Il responsabile dei servizi segreti incaricato di proteggere i VIP durante quella conferenza del Commonwealth fu licenziato ma poi riassunto e promosso vice-direttore dell'ASIO. Oltre 20 agenti ASIO furono trasferiti altrove, in Australia o all'estero. Come chiede Ted Mack e come chiedono da tempo i sostenitori di Anderson, sarà possibile fare piena luce su queste oscure vicende solo con una Commissione d'inchiesta sul caso e sul coinvolgimento dei servizi segreti.

C.B.M.



Tim Anderson dopo la decisione della Corte Suprema del NSW

Big win for progressive leadership in the car Union

State Assistant Secretary, Paul Noack, returned to office in a major landslide win today.

"Members showed strong support for the new direction the Union has taken in the Vehicle Industry over the last few years" - stated John Camillo the President of the Vehicle Builders Employees' Federation.

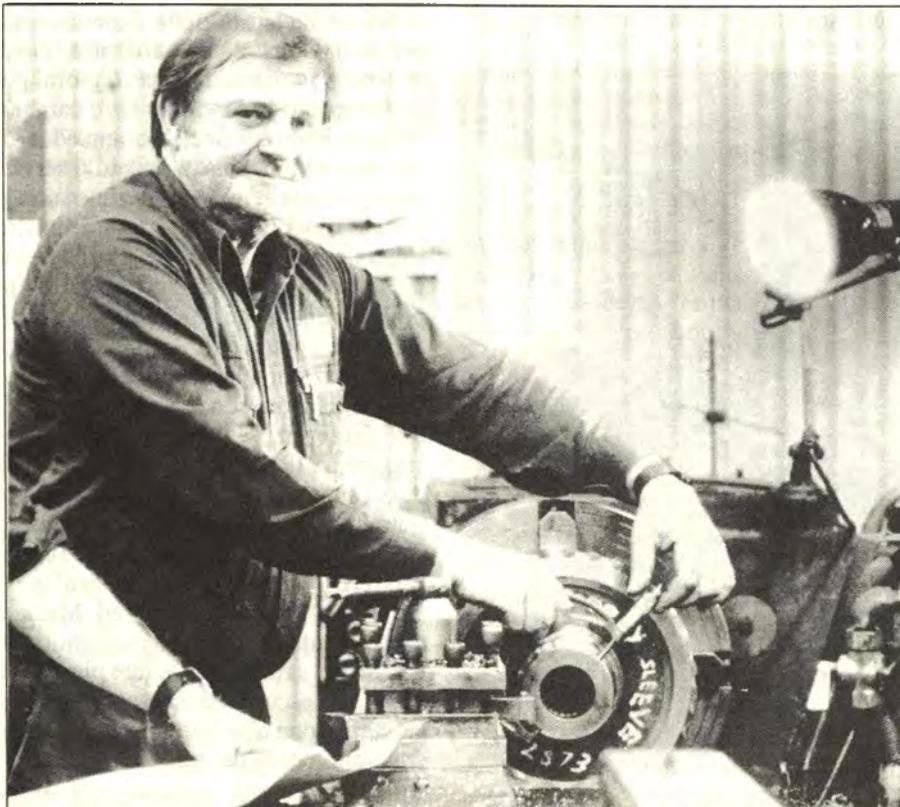
"The election result was particularly significant given the current economic downturn in our industry.

The election result is seen as a slap in the face to the major car companies who have been resisting the Union's demands for realistic wage increases" - added Mr Camillo.

Una vittoria netta e senza mezzi termini per il sindacato dell'industria automobilistica

Paul Noack, assistente segretario del VBEF, è stato riconfermato ai vertici del sindacato con una schiacciante e netta vittoria elettorale. "Gli iscritti hanno chiaramente dimostrato il loro pieno appoggio alle scelte che il sindacato ha adottato negli ultimi anni nell'industria automobilistica" - ha dichiarato John Camillo, presidente del Vehicle Builders Employees' Federation (VBEF).

"Il risultato elettorale è particolarmente significativo data la situazione di crisi economica che attraversa il Paese ed il settore dell'industria automobilistica in maniera più specifica. Il risultato elettorale va quindi visto come una ferma risposta alle maggiori industrie del settore che ancora oppongono le richieste del sindacato per degli aumenti salariali realistici" - ha aggiunto John Camillo.



I seguenti sindacati acquistano Nuovo Paese per i loro iscritti:

VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (TEL. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 231-5530)

WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato non l'avesse ancora fatto chiedetegli di abbonarsi adesso! Leggerete Nuovo Paese gratis anche voi.

Come scegliere un casco da bici

Nel NSW (per i ciclisti di età superiore ai 16 anni), in Tasmania e nel Victoria è obbligatorio portare il casco quando si va in bicicletta. Nel NSW ed in SA l'obbligo riguarderà anche i ciclisti di età inferiore ai 16 anni a partire dal 1° luglio 1991, mentre negli altri Stati la legge dovrebbe renderli obbligatori entro il 1992. Ciò fa parte della campagna a livello nazionale per ridurre il numero degli incidenti stradali riguardanti i ciclisti: 90 ciclisti uccisi ogni anno in tutta l'Australia e centinaia di feriti, per la maggior parte bambini.

Diverse indagini hanno dimostrato che il casco riduce i traumi alla testa dell'85% e le contusioni al cervello dell'88% (le ferite alla testa sono quelle che causano la morte nella maggior parte dei casi). E' indubbia quindi l'importanza di indossarlo ogni qual volta si va in bici.

In un test report condotto da *Choice*, la rivista mensile dell'Associazione australiana dei consumatori, si analizzano i diversi tipi di casco con tutti i pro e i contro. Esistono due tipi di casco: rigidi (con la parte esterna di plastica dura) e morbidi (ricoperti di lycra).

Entrambi i tipi hanno superato il test, pertanto la scelta è personale.

Choice, inoltre, consiglia di acquistare un casco protettivo con le seguenti caratteristiche:

- colore vivace o con parti riflettenti;

- grandi aperture di ventilazione, frontali e posteriori, ben rifinite - la gomma-piuma all'interno non deve restringersi verso le aperture;

- buona visibilità: il casco non deve impedire la visione in nessun modo;

- buona "vestibilità": il casco deve aderire perfettamente alla testa, altrimenti può cadere durante un incidente.

Ottenere consiglio da personale specializzato;

- peso inferiore ai 500 grammi;
- cinghia comoda e facile da regolare.

Per i bambini è consigliabile il casco duro perché resiste meglio agli urti.

I genitori, inoltre, dovrebbero insistere nel farli tenere allacciati nella dovuta maniera.

Caterina Andreacchio



DEPARTMENT OF THE
PRIME MINISTER AND CABINET

Valutazione del piano del governo federale per l'accesso ai servizi e l'imparzialità (Access & Equity Strategy)

Invito alla presentazione di proposte

Nel corso del 1991, il Dipartimento del Primo Ministro e del Consiglio dei ministri inizierà la revisione del piano federale per l'accesso ai servizi e l'imparzialità (Access & Equity Strategy) con lo scopo di:

- valutare l'impatto del suddetto piano sui beneficiari;
- valutare il modo e la misura in cui i dipartimenti del governo federale hanno adeguato i loro programmi ed i loro servizi per conformarsi al piano;
- preparare un rapporto su ciò che è stato ottenuto, fare proposte e apportare cambiamenti.

Il piano in questione riguarda i cambiamenti, da parte dei dipartimenti federali, apportati alle procedure amministrative affinché tutti gli australiani - di fronte ad eventuali barriere razziali, culturali, religiose o linguistiche - possano accedere con parità ai servizi governativi a cui hanno diritto.

Il Dipartimento del Primo Ministro e del Consiglio dei ministri invita organizzazioni e individui a contribuire alla suddetta valutazione con proposte, sia in inglese che in altre lingue, scritte o registrate su cassetta.

TUTTE i settori della comunità australiana possono intervenire. Possono venire trattate questioni tipo:

- pensate di aver un equo accesso ai servizi ed ai programmi?
- quali servizi sono più difficilmente accessibili e perché?
- avete la possibilità di partecipare alle consultazioni riguardanti l'erogazione dei servizi?

Le proposte devono essere inviate entro il 30 agosto 1991 al:

Dr. S. Ozdoswki

Head

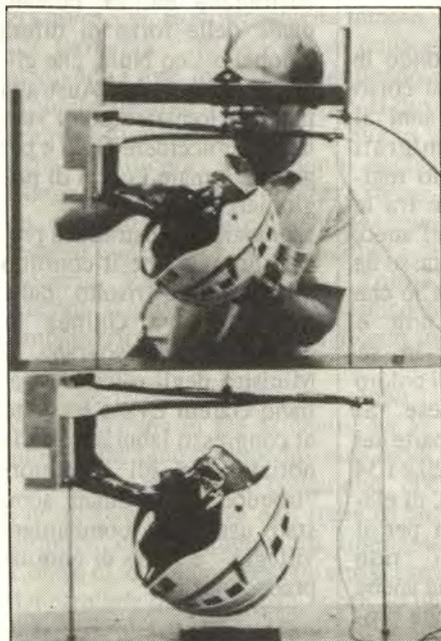
Access and Equity Evaluation Taskforce

Office of Multicultural Affairs

Department of the Prime Minister and Cabinet

CANBERRA ACT 2600

Per ulteriori informazioni scrivere al suddetto indirizzo o telefonare allo (06) 271 5653.



Rapporto della Royal Commission sugli Aborigeni

CANBERRA - E' stato presentato nel maggio scorso il rapporto finale della Royal Commission concernente i decessi dei detenuti aborigeni. Si tratta di un volume di 5.000 pagine contenente ben 339 raccomandazioni che mirano a porre fine al razzismo ed all'endemica discriminazione contro gli Aborigeni, ed in particolare all'estremo rigore con cui polizia, sistema legale, governo e varie istituzioni trattano quotidianamente gli Aborigeni.

Nel rapporto il presidente della Commissione, Elliott Johnston, sottolinea i problemi più gravi che gli Aborigeni affrontano: abuso di potere, paternalismo, disprezzo ed indifferenza da parte dei bianchi.

Alcune delle raccomandazioni finali sono indirizzate specificamente alle forze di polizia che dovrebbero adottare l'arresto solamente come ultima risorsa, utilizzando invece mandati di comparizione; dovrebbero inoltre investigare le cause delle morti senza presumere il suicidio e considerando invece seriamente l'ipotesi di omicidio. Si raccomanda inoltre una maggiore obiettività nel corso delle indagini; infine, lo stato di ubriachezza non dovrebbe essere considerato un reato.

Vittoria per gli attivisti anti-fumo

SYDNEY - I fumatori continuano a diminuire e il tasso di cancro ai polmoni tra

gli uomini è diminuito per la prima volta da quando i dati hanno cominciato ad essere registrati 80 anni fa. Lo ha detto a Perth, al lancio di una campagna anti-fumo, il noto epidemiologo Darcy Holman del Ministero Sanità dell'Australia occidentale, che ha analizzato le statistiche del cancro ai polmoni dal 1910 a oggi.

Tra gli uomini australiani, i tassi di cancro ai polmoni sono aumentati costantemente per tutto il ventesimo secolo, raggiungendo il massimo negli 1980-1984. Nel 1985-1989 però i tassi sono diminuiti del sei per cento: più di 1,300 vite salvate ogni anno. Meno incoraggiante la situazione per le donne, tra cui il vizio del fumo si è diffuso più tardi che tra gli uomini. Lo studioso ha sottolineato che il fumo è la causa principale del cancro ai polmoni con il 75% dei casi. A sua volta, il cancro ai polmoni è responsabile del 27 per cento delle morti legate al tabacco ed è l'indice più attendibile della diffusione del fumo. Altre cause di morte sono malattie di cuore e malattie polmonari croniche come bronchite ed enfisema.

Concluso congresso laburista

HOBART - Dopo quattro giorni segnati dalle lotte fra le correnti per l'assegnazione delle cariche direttive, il congresso triennale del partito laburista australiano si è concluso a Hobart con l'atteso ma già scontato dibattito sull'estrazione dell'uranio. Con un minimo di discussione, i delegati hanno respinto a larghissima mag-

gioranza la proposta di liberalizzare la presente politica del partito sull'estrazione dell'uranio, che limita a tre località l'attività mineraria. Ben poche novità politiche sono emerse in questo congresso, che coincide con il centenario del partito e ha trattato con scarso dibattito i vari punti della piattaforma laburista, dall'immigrazione alle relazioni industriali, dagli affari femminili alle arti. La più significativa è stata forse la mozione, approvata a larghissima maggioranza, che avvia il processo di riforma istituzionale per trasformare in repubblica l'Australia, che è tuttora una monarchia sotto la corona britannica. Il governo laburista è così impegnato a indire un referendum e attuare riforme miranti a proclamare la repubblica nel 2001 (a cent'anni dalla Federazione in un'unica nazione delle sei colonie d'Australia).

Emigrazione australiana

CANBERRA - Secondo le ultime statistiche, nel corso degli ultimi dieci anni il numero di emigrati dall'Australia ha fatto registrare un'oscillazione fra le 18 e le 27 mila unità all'anno, mentre quest'anno il tasso ha superato le 36 mila. Ciò che preoccupa, però, non è soltanto il numero in sé stesso, quanto l'età di coloro che lasciano il paese. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di giovani tra i 20 e i 34 anni e peggio ancora, di elementi la cui perdita per il Paese trattandosi non soltanto di giovani ma anche di gente con qualifiche pro-

fessionali - proprio quella fascia d'età che l'Australia non si può permettere di perdere. Di essi, 3 su 4 sono nati in Australia, in Nuova Zelanda o nel Regno Unito e non dall'Asia o dal Medio-oriente. Le cause potrebbero essere attribuite alla mancanza assoluta di prospettive per il futuro.

Violazioni diritti umani a Bougainville

HOBART - Il governo di Papua Nuova Guinea ordinerà un'inchiesta indipendente sulle violazioni di diritti civili nell'isola secessionista di Bougainville.

Lo ha dichiarato il Primo Ministro Rabbie Namilaiu, le cui dichiarazioni hanno coinciso con la risoluzione adottata dal congresso del partito laburista australiano a Hobart, che chiede un'inchiesta sulle atrocità commesse da ambo le parti a Bougainville. L'annuncio di Namilaiu è stato fatto a seguito delle ammissioni fatte a una Tv australiana dall'ex comandante delle forze di difesa colonello Leo Nuia, che elicotteri forniti dall'Australia per uso logistico sono stati usati per uccidere civili e per gettare a mare i corpi di prigionieri uccisi.

La mozione Australiana precisa tuttavia che il conflitto dovrà essere risolto dalla Papua Nuova Guinea in quanto nazione sovrana. Il Ministro degli esteri australiano Gareth Evans ha detto al congresso laburista che la notizia che gli eleccottori "iroquois" australiani sono stati usati per bombardare villaggi, "è fonte di enorme preoccupazione".

La rabbia degli albanesi

La rabbia degli albanesi che speravano di continuare ad approdare nei porti italiani, continuando un esodo che nei mesi scorsi ha messo a dura prova la protezione civile italiana, ha trovato un'altra rabbia, contrapposta ed imprevedibile: quella di tanti comuni italiani che ora rifiutano di ospitare i profughi nonostante gli accordi presi con il governo per il dislocamento dei quasi 25 mila albanesi giunti in Italia.

L'arrivo dell'estate e le paure della perdita di turismo in molte località d'Italia sarebbero - secondo alcuni - gli elementi condizionanti l'attuale dibattito. Fatto sta che al momento di passare dalle parole ai fatti, e cioè di accogliere i profughi, si sono quasi tutti tirati indietro. E ci si ribella agli insediamenti forzati - a volte anche adducendo giustificazioni indegne come quella secondo cui la maggioranza dei profughi proverrebbe dalle carceri albanesi. Naturalmente - e sarebbe inutile negarlo - tra i profughi vi sono stati degli eccessi, anche degli atti criminali, ma non tali da giustificare giudizi sommari; in più è mancata - per ragioni strutturali - una seria attenzione ai problemi basilari della sanità e dell'igiene e quindi all'insediamento come fatto complessivo. Ciò ha causato tensione.

Il ministro per l'Emigrazione e Immigrazione, On. Boniver, chiede intanto - con fermezza - che le Regioni italiane assolvano i loro impegni accogliendo i profughi albanesi e dando inizio al programma di evacuazione della Puglia e della Basilicata. Altrettanto decisa Margherita Boniver si dimostra riguardo agli ultimi profughi delle zattere, raccolti dalle navi bloccate nei porti di Venezia, Ravenna, Otranto, Trieste, Ancona. Il governo italiano ha deciso di rimpatriarli e di impedire lo sbarco di nuovi esuli.

Anche il governo albanese, dopo la visita a Tirana di De Michelis, ha assunto l'impegno di impedire altri esodi.

Permane il rischio, comunque, che l'incapacità oggettiva dell'Italia di approntare un programma di immigrazione e di insediamenti - tale che si esca dal carattere di emergenza - porti ad un insipirarsi del confronto politico e so-



ciale e a fenomeni di intolleranza, di xenofobia e di razzismo. Questa situazione sarebbe ancor più grave qualora l'Adriatico divenisse - come già in parte

Il dibattito sulla immigrazione perde razionalità ed assume i caratteri dell'emergenza. E l'emergenza albanese rischia di spingere l'Italia verso il razzismo e l'intolleranza

è - il transito clandestino dei profughi albanesi. Perché in quel caso una semplice operazione di polizia non sarebbe giustificabile se non vi corrispondesse una attenta, seria e concertata politica immigratoria ed una altrettanto seria politica di aiuti - a livello europeo - verso l'Albania. L'Europa deve essere investita in pieno di queste responsabilità, affinché l'azione sia coordinata e non frammentaria e soprattutto rifugga dai caratteri dell'emergenza e dell'assistenzialismo.

Marco Fedi

Una marea sul terzo mondo

Dei circa 16 milioni di rifugiati stimati dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) nel 1989, l'Europa occidentale ne accoglieva uno scarso 5 per cento. Le grandi masse di rifugiati premono su altri Paesi poveri o comunque non privilegiati, che hanno già per conto proprio gravi problemi di alimentazione, di assistenza sanitaria e sociale. Dei 5 milioni di rifugiati afgani, ad esempio, 2 si trovano in Pakistan e 3 in Iran. Qui hanno cercato rifugio circa 30 mila dei 65 mila tra kuwaitiani e irakeni fuggiti a causa della recente guerra (stima Acnur) e molti curdi.

In Africa, tutti i 5 milioni di rifugiati si affollano nei Paesi confinanti che sono per lo più compresi nell'elenco dei 25 Paesi più poveri del mondo. Sergio Ricca, del Bureau International du Travail (Bit) di Ginevra, parla di una situazione che sgomenta per la sua ampiezza, per il ritmo di accrescimento, per l'esiguità dei soccorsi attivati: probabilmente il 60 per cento dei rifugiati africani non riceve alcun aiuto. Mentre il numero dei richiedenti lo status di rifugiato aumenta nei Paesi dell'Europa nord-occidentale (dai 13 mila degli anni '70 ai 318 mila del 1989), l'Acnur denuncia una progressiva chiusura di questi Paesi, col rischio non remoto - osserva Michel Moussalli, direttore dell'Acnur in Belgio - di far crollare quei principi fondamentali di protezione dei rifugiati faticosamente edificati in questi ultimi 50 anni.

Per quanto concerne l'Italia, nel 1990 hanno fatto domanda più di 5 mila persone, per la maggior parte albanesi e romeni, poi bulgari, somali, etiopi, sudanesi, libanesi. Il ministero dell'Interno non ha ancora comunicato il numero delle domande accolte e di quelle respinte.

Sì alle riforme istituzionali, no al presidenzialismo

Il sì alle riforme istituzionali e il no al presidenzialismo sono le risposte dell'elettorato che emergono dal voto referendario e dal voto siciliano.

La confusione che regna ai massimi vertici dello Stato - con Cossiga che aveva proposto lo scioglimento delle Camere dopo il referendum e che continua a presiedere, sostituendo Galloni, le sedute del Consiglio Superiore della magistratura - è il sintomo più chiaro del malessere istituzionale e della necessità di una profonda riforma. Il voto in Sicilia: Leoluca Orlando con La Rete ottiene oltre il 7 per cento dei voti, ben cinque seggi, ed è di gran lunga il candidato più votato, con oltre centomila preferenze. La Dc ha raccolto il frutto delle divisioni a sinistra raggiungendo il 42,3 per cento dei voti - il secondo partito non è il Psi ma l'astensionismo. Fine dell'onda lunga del Psi: dopo la sconfitta referendaria ed un secco no dell'elettorato siciliano al presidenzialismo - la campagna Dc è stata basata sul rassicurare l'elettorato contro le avventure istituzionali - il Psi non arriva all'aspirato 20 per cento e si deve accontentare di un +0,2 che comunque gli assicura un seggio in più nel Consiglio regionale

Dalle prossime elezioni politiche si voterà con la sola preferenza per la Camera dei deputati. L'Italia del dopo referendum è un'Italia ancora in festa. Lo schiacciante margine di vittoria, il 95,7 per cento per il sì avrebbe infatti garantito la vittoria anche se la restante parte dell'elettorato italiano - quella parte che aveva seguito le indicazioni di Craxi ed era andata al mare - e che quindi non si è recata alle urne - avesse optato per il no. Ma a votare invece sono andati il 62,5 per cento degli italiani (quasi ventisette milioni) che hanno reso il referendum valido. Chi e cosa ha vinto in questo referendum? Ha vinto l'Italia onesta, civile, democratica che voleva cambiare, voleva modificare un modello elettorale che si prestava ai brogli ed alle cordate. Ha vinto l'Italia che di fronte all'assedio del Parlamento - voluto dalle forze che sostengono il decisionismo presidenzialista - ha ritenuto doveroso esprimersi in modo chiaro ed inequivocabile verso le riforme istituzionali ma



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

rimanendo nell'ambito di questa Repubblica, facendo funzionare meglio le istituzioni che abbiamo, riducendo quindi il potere di controllo e l'intrusione dei partiti nella società civile.

La preferenza unica moralizza la vita politica, valorizza il voto degli elettori, obbligherà i partiti a selezionare i candidati migliori, ridurrà i brogli, eliminerà le cordate - il "faccio votare per te e tu fai votare per me" - e ridurrà il controllo del voto, maggiore nelle piccole circoscrizioni, che veniva facilitato dalle possibili combinazioni delle preferenze. Chi ha vinto? Il comitato promotore, composto da nomi illustri della sinistra italiana e del mondo cattolico e laico, presieduto dal Dc Mario Segni. Ha vinto il Partito democratico della sinistra, l'unico partito che unanimemente ha appoggiato la campagna per il sì, mentre la Dc ha lasciato liberi i propri elettori di votare di coscienza - con divisioni all'interno della Dc dove esisteva una ampia area di opposizione al sì. Il partito socialista addirittura optava per un no rafforzato che consisteva nel non recarsi alle urne.

La posizione di Craxi, identificata poi con la frase "andrò al mare invece che votare", apparsa in quei giorni su tutti i quotidiani, è risultata la grande sconfitta dal voto referendario ed ha aperto il dibattito in seno al Psi - con la sinistra di Martelli, Ruffolo e Signorile - in vista del Congresso di Bari. Cosa è scaturito di importante dal voto referendario del 9 e 10 giugno? Innanzitutto Occhetto, segretario del Pds, e Segni, Presidente del Comitato promotore, hanno entrambi confermato che se il Parlamento non procederà rapidamente verso il programma di riforme istituzionali - da definire in tempi brevi - cominceranno un'altra raccolta di firme per i prossimi referendum miranti ad attuare la riforma del sistema elettorale per le elezioni amministrative, per cui si voti per un partito ma anche per una proposta di governo - con l'elezione diretta del sindaco; la riforma del Parlamento, con le due Camere unificate, con meno parlamentari e quindi un iter legislativo più rapido e moderno e l'altra grande riforma riguardante la scissione tra potere amministrativo e potere politico, per cui si distinguano sempre più le responsabilità di chi fa decisioni politiche e di chi gestisce i finanziamenti pubblici: in



Mario Segni, Presidente del comitato promotore il referendum

sostanza i politici - come dice spesso Occhetto - non devono toccare una lira. Una ferma risposta dal referendum è arrivata ai Presindenzialisti, a coloro cioè che chiedono che si passi alla seconda Repubblica, alla Repubblica Presindenziale. Il sì degli italiani ha detto no a Craxi e al Presindenzialismo e il voto siciliano ha dato analoghe risposte.

Occorre far funzionare meglio la Repubblica che abbiamo e liberare lo Stato dai lacci del potere mafioso, della criminalità e delle connivenze politiche. Occorre migliorare la forma di governo parlamentare, per renderla più sensibile alle preferenze dei cittadini, più efficiente, e quindi più giusta.

Marco Fedi

Il voto in Sicilia

Il fenomeno Orlando - che con La Rete ha raggiunto oltre il 7 per cento dei consensi - rappresenta la chiave di analisi del voto siciliano. Un partito di orientamento cattolico che attrae i voti della sinistra e che - secondo Orlando - nasce in Sicilia ma si estenderà al resto d'Italia. "Lega insulare", è stata definita dai socialisti, ma rappresenta forse qualcosa in più. La Sicilia stanca - la stessa che ha confermato il trend referendario anche nella Regione più soffocata dalla mafia - ha votato per cambiare. Soprattutto a Palermo dove La Rete arriva al 25,8 per cento. E Orlando - ex sindaco di una città che ha vissuto una delle esperienze politico-amministrative più significative degli ultimi anni - si è presentato al test elettorale con una piattaforma di opposizione, con la ferma condanna del consociativismo che ha distrutto la democrazia.

Ma si è votato anche in un clima di grande instabilità istituzionale, e ciò ha favorito la Dc che ha giocato le sue carte sulla propria capacità stabilizzante e contro l'avventura presindenzialista. Per il Pds - che si è attestato sull'11,9 per cento dei voti - il voto è la conseguenza delle divisioni all'interno della sinistra che comunque oggi non è e non può essere rappresentata dall'unità socialista. D'Alema ha invitato la leadership socialista ad una profonda inversione di rotta e ad un progetto di riorganizzazione della sinistra - comprendente anche forze come La Rete di Orlando - che avvenga attraverso un aperto confronto sui programmi, sui contenuti e sulle idee. Al centro di questo progetto la riforma elettorale.

Marco Fedi

etnie



Sommario N. 15

- S. Galli: **Bozen: da Perathoner all'occupazione italiana**
- M. Merelli: **...e in Trentino si rafforza la vera autonomia**
- A. Porro: **Documenti del "Maggio radioso"**
- A. Porro: **Quel lungo viaggio fino a Roma...**
- M. Centini: **Tra storia e superstizione: streghe nel Canavese**
- R. Gorrini/ S. Favre: **Il francoprovenzale: una lingua da salvare**
- R. M. Radice/ G. Rimoldi: **La "buona morte" a Premana**
- G. Stocco: **Schleswig, tra Germania e Danimarca**
- V. Caraglio: **I "vernantini"**
- G. Brandone: **La "bela spusin-a"**
- M. Picone Chiodo: **L'Italia nella "Grande Guerra": la controistoria**

La rivista è distribuita in abbonamento:
 5 numeri L. 35.000 - Europa L. 40.000
 Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000
 Arretrati: 1980/81/82/83/84/85/86/87/88
 L. 111.000 - Versamenti sul CCP 14162200
 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22,
 20136 Milano - Tel. 02/58300530
 Questo numero (doppio) L. 10.000
 in contrassegno L. 15.000
 Disco LP 33 giri "Musica della Provenza
 alpina" L. 18.000
 ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie:
 Feltrinelli di Milano, Bologna, Firenze, Roma
 Edicola Disertori Via S. Vigilio 23, Trento
 Athesia di Bozen, Meran, Brixen, Bruneck,
 Sterzing, Schlanders

“Vogliamo lavoro e non Carabinieri e Polizia”

“Vogliamo lavoro e non Carabinieri e Polizia”: questo slogan, scritto su un muro di quelle case umide e squalide (case che dovevano essere sgomberate dopo le alluvioni degli anni Settanta perché malsane e insicure), sembra tendere la mano allo Stato italiano. E lo Stato non può tradire di nuovo le speranze di riscatto delle donne di Platì.

Questo paese non ha bisogno di presentazioni perché è già famoso, anche troppo, sia in Italia che all'estero. Le cronache degli ultimi anni lo indicano come uno dei centri dei sequestri di persona a scopo di estorsione e dove una serie di omicidi sono rimasti senza colpevoli. L'Alto Commissario Sica l'ha inserito tra quelli a maggior rischio sotto il profilo dell'ordine pubblico. Ma questo paese, per chi non ha la memoria corta, era già famoso prima della seconda guerra mondiale per essere stato uno dei maggiori (se non il maggiore) produttori di grano della provincia. Terra di lavoratori dunque, oggi diffidenti e traditi.

Lavoratori che pieni di speranze credevano nei decreti “Gullo” e che ben presto, dopo la caduta della popolare amministrazione comunale - alla guida del paese dalla caduta del fascismo agli inizi degli anni '50 - hanno dovuto ricredersi, confrontati dalla polizia di Scelba. Lavoratori che a migliaia lasciarono quella terra sanguinante di remote ferite, ancora aperte. Sparsi per il mondo a coltivare campi mai arati prima, a fare i turni in fabbriche prive di ogni calore umano. Lavoratori che si portarono dietro la miseria del passato, i drammi del tempo e l'angoscia di chi non aveva futuro.

Da questo paese parte oggi un messaggio preciso per lo Stato, lo lanciano le donne che, con i loro figli in braccio, dopo aver occupato per 3 giorni il municipio, hanno costretto alle dimissioni il sindaco e i 19 consiglieri, stabilendo un patto con il Prefetto di Reggio Calabria per riscattare lo Stato e la popolazione.

E' da criminali non cogliere questo messaggio, poiché questa mobilitazione

A Platì, le donne con i figli in braccio, dopo aver occupato per 3 giorni il municipio, hanno costretto alle dimissioni il sindaco e i 19 consiglieri stabilendo un patto con il Prefetto di Reggio Calabria per riscattare lo Stato e la popolazione

delle donne di Platì che li ha portati fino al Prefetto, ha un significato che va ben al di là delle loro stesse proposte. E' una ribellione al degrado morale, culturale ed economico nel quale vivono da lunghi anni. Degrado che ha portato questo paese, come tanti della Calabria, alle soglie del Terzo mondo. Un'amara realtà che si riscontra soprattutto nelle



Platì, alle falde dell'Aspromonte

decine di bambini colpiti da tifo e epatite virale, la cui causa principale va ricercata soprattutto nella mal funzionante rete idrica e fognante. Tutto questo sembra assurdo per un paese ai piedi dell'Aspromonte dove l'acqua sgorga in abbondanza in tutta la sua purezza, tanto che potrebbe essere esportata in tutto il mondo. E' la ribellione anche delle sue frazioni ancora più abbandonate ed avvilitate, come la frazione di Senoli che aspetta ancora l'illuminazione pubblica, nonostante la gente del luogo da vent'anni paghi un contributo all'Enel.

E' la ribellione contro i soprusi di quei pochi individui che tengono il paese in ostaggio ai quali la gente paga giornalmente il riscatto anche per l'aria che respira. Quella minoranza di delinquenti che del degrado di questo paese si contende il primato con lo Stato. E' la ribellione di chi vede crescere i propri figli senza un futuro (la disoccupazione giovanile, se si esclude il lavoro nella forestale che ha assunto ormai una funzione completamente assistenziale, è quasi totale).

Adesso che quelle giovani donne - tra i 20 e i 25 anni di età - hanno creato un comitato permanente che hanno chiamato “Consiglio delle donne di Platì”, si possono formulare delle proposte di fronte alle quali lo Stato non può tirarsi indietro. Questa speranza di riscatto deve tramutarsi in realtà.

Certamente sarà importante il lavoro che svolgerà nei prossimi mesi il Commissario Prefettizio, ma molto più importante sarà il movimento delle donne di Platì se riuscirà a risvegliare negli altri paesi della Calabria i sentimenti di rivalsa e creare un grande movimento di massa capace di rompere i vecchi schemi culturali. Ciò per creare una coscienza nuova basata su un'autodisciplina con la quale rigettare ogni forma di rapporto paternalistico-assistenziale con lo Stato e rigettare ogni forma di corruzione, clientelismo o baratto da chi ha interesse a far rimanere il Sud Italia una colonia.

Vincenzo Papandrea

Osservatorio economico Italia

Le forze di lavoro

Un buon inizio ha caratterizzato il 1991 per il mercato del lavoro: in gennaio, secondo l'Istat, l'occupazione è aumentata di 237 mila unità, mentre la disoccupazione ha fatto registrare una diminuzione di 152 mila unità. A dispetto del rallentamento dell'economia, l'Azienda Italia si dimostra dunque capace di creare nuovi posti di lavoro, tanto che il tasso di disoccupazione è sceso dal 12 all'11,3 per cento tra il gennaio 1990 e il gennaio scorso. L'aumento dell'occupazione, che ha raggiunto complessivamente 21 milioni e 376 mila unità, è stato particolarmente forte per le donne (+177 mila) e il Nord (+154 mila), mentre nell'Italia centrale (+94 mila) e specialmente nel Mezzogiorno (+24 mila) il miglioramento è stato meno incisivo. Per quanto riguarda i diversi settori, è il terziario ancora una volta a confermarsi capace di una crescita senza soste (+398 mila, per un totale di 12 milioni 729 mila addetti), mentre l'industria è stazionaria (6 milioni 922 mila) e l'agricoltura perde altre 130 mila unità (1 milione 725 mila). I servizi assumono così con sempre maggiore incisività il ruolo di serbatoio del mercato del lavoro, in attesa che la ripresa dell'economia possa contribuire a restituire anche all'industria una spinta più decisa di quella che l'ha caratterizzata negli ultimi tempi.

I prezzi al consumo

L'inflazione non ha riservato sorprese: in aprile i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,4 per cento, allineandosi nuovamente ai ritmi abbastanza contenuti che avevano caratterizzato la dinamica del costo della vita nella prima parte del 1990, prima che la crisi del Golfo facesse impennare i prezzi del petrolio. Il tasso di inflazione invece si sta stabilizzando: sempre in aprile è leggermente risalito all'8,7 per cento, contro il 6,7 per cento di marzo. Il miglioramento rispetto alla situazione 1990 è comunque evidente, se si pensa che

nell'aprile di un anno fa il tasso era fermo al 5,8 per cento. Anche con questa cadenza insomma sarà difficile rispettare a fine 1991 il tetto del 5,8 per cento. In aprile intanto l'aumento più sostenuto l'ha accusato l'abitazione con l'1,3 per cento, mentre anche l'alimentazione (+0,5) e l'abbigliamento (+0,7) si sono dimostrati piuttosto vivaci. A far da freno ci hanno pensato elettricità e combustibili (-0,2 per cento) e trasporti e comunicazioni (invariati).

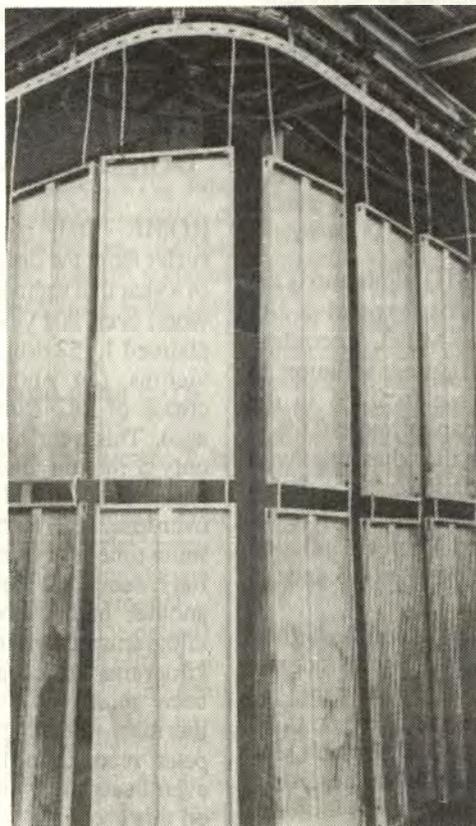
La bilancia commerciale

I conti con l'estero continuano a migliorare. Dopo il buon risultato dei movimenti di capitali, anche la situazione degli scambi commerciali diventa meno preoccupante: in marzo, secondo l'Istat, il passivo è sceso a 533 miliardi, contro i 939 di febbraio e i 4.996 di gennaio. Alla base del parziale riequilibrio dei conti con l'estero c'è la frenata

delle importazioni (-11,3 per cento), dovuta in parte al rallentamento dell'attività produttiva e in parte alle agitazioni delle dogane. Ma intanto c'è da segnalare la ripresa delle esportazioni che sono salite del 3 per cento e che potrebbero trovare nella rivalutazione del dollaro un aiuto in termini di competitività. I maggiori incrementi dell'export si registrano nel settore agroalimentare (+15) e in quello dei mezzi di trasporto (+15). In flessione il tessile-abbigliamento (-3). Il bilancio dei primi tre mesi del 1991 si chiude quindi comunque con un passivo di 6.467 miliardi: ma nel 1990 era andata ancora peggio (9.160 miliardi).

Export a passo ridotto

Ancora segnali contraddittori per l'economia italiana, eternamente indecisa tra una ripresa corroborata da un'efficace azione di politica economica e una fase di stallo aggravata dal ritardo e dall'incertezza con cui le misure necessarie vengono adottate. L'inflazione infatti si va stabilizzando su livelli troppo lontani da quelli degli altri grandi dell'economia mondiale e l'Italia, per effetto della rivalutazione del dollaro, rischia di perdere sulle importazioni di materie prime (che sono anche sollecitazioni in un senso o nell'altro alla dinamica dell'inflazione stessa) quello sconto che la favorevole situazione internazionale potrebbe concederle. Insomma, del calo del petrolio e della diminuzione delle altre materie prime l'Italia è destinata molto probabilmente a raccogliere solamente qualche briciola. E questo, anche per effetto della continua dilatazione del deficit dello Stato e delle tariffe, si tradurrà in un'ulteriore perdita di competitività del "made in Italy" sui mercati internazionali. Non per niente le esportazioni italiane, pur crescendo, non tengono un passo eccezionalmente brillante. Intanto, qualche segnale positivo (ma non per le grandi industrie) viene dal mercato del lavoro, mentre una crescita "drogata" delle retribuzioni potrebbe inasprire il dibattito sul costo del lavoro.



New figures on Albanian immigration

ROME - Of the 28,000 Albanians now in Italy - of which 50% are in Puglia and Basilicata - only 200 have found work. Meanwhile, the number of non-Europeans currently residing in Italy now totals about 631,000 (as of 31.12.90). Many, however, have found work: in Lombardy alone there are 18,000 non-Europeans. These figures were presented by the minister of Immigration and Italians abroad, the Hon. Margherita Boniver, to the Foreign Affairs Commission currently investigating the issue of Italians abroad. The Minister then detailed the two most important concerns regarding this last matter: to help those Italians who, because of economic reasons or other motives, are forced to return to live in Italy and to resolve the pension problems generated by last year's Budget; with the help of the Rai television network, to make sure that the Italian communities abroad are kept informed and up to date.

Italy has a shortage of graduates

ROME - According to statistics Italy has a shortage of university graduates. Italy produces about 80,000 graduates compared to 164,000 in France, 106,000 in England and 124,000 in pre-unified West Germany. Importantly, this constitutes 7.9% of the Italian schooling population compared to 15.4% of the French, 14.4% of the English and 12% of the

German. Compare these figures to those of the United States, Canada and Japan where 25 per cent of the schooling population graduates with a degree.

If Italy's alarming statistics do not improve in the next five years, "the cultural and economical breakdown could prove damaging, particularly in light of a united Europe".

These figures were contained in a paper presented to the Youth Affairs Commission by the Christian Democrat and vice-president of the commission, Pino Pisicchio. Also revealed were youth unemployment figures: in 1989, of the total 2,900,000 unemployed, 1,900,000 were youth. Amongst these, 33.1% have finished high school; 55.65% have finished compulsory schooling; 8.7% have no schooling or have simply finished primary school, while only 2.6% of the unemployed has a degree.

Palermo: expensive city

PALERMO - Palermo is the second most expensive city following Milan. According to Istat figures, inflation in March rose to 0.5% in the Sicilian capital and to 0.6% in Milan. In the other cities with high inflation rates - Bologna, Trieste, Genoa, Naples, Turin and Venice - inflation hovered between 0.3 and 0.4 per cent. Palermo recorded the highest inflation rate with an increase from 7.2 to 7.5 per cent. In Milan, the rate rose 0.2% from 7 to 7.2 per cent. Palermo also tops the list in another area: prices for food-

stuffs increased by 1.1 per cent, the highest increase in all the cities.

Shortage of schools in the South

NAPLES - Research on Italian schools would reveal that at least 40% of them should be closed and relocated to the South.

This is what prof. Piero Lucisani from the Sapienza University in Rome has revealed, in a conference held in Naples, on the distribution of schools. In a speech warning of the worsening education figures, prof. Lucisani said that, in a change of policy, interested firms should contribute to education costs and should embark on a program to eliminate the unfairness that the South faces. He then highlighted that Italy continues to spend less on education: from 15% in 1977 to 11.2% in 1990.

Drugs: more victims

ROME - Italy continues to suffer from the drug scourge. In a year that seemed to be the worst ever, last year claimed 1,152 drug overdose victims (an enormous increase of 242 from 5 years ago). This year however, in only 5 months, Italy has already recorded 484 deaths by overdose, 13% more than the same time last year. Italy seems to be winning another battle though: 902 kilograms of heroin and 801 kilograms of cocaine have been seized by Italian authorities, breaking a European record. In fact, Italy even beats the United States on this account.

Also alarming are Department of Health figures that show that of the 300 thousand drug addicts in Italy, at least 150,000 are exposed to the AIDS infection, while 50 thousand are infected.

Last year the number of addicts that died of AIDS overtook the number of overdose fatalities: 1,652 compared to the 1,152 who overdosed.

David awards

ROME - The David award for best director was shared by Ricky Tognazzi for the film "Ultrà" and Marco Risi for "Ragazzi fuori".

The award for best film was also split between Gabriele Salvatore's "Mediterraneo" and "Verso Sera" by Francesca Archibugi. The David award for best new director, again shared, went to Sergio Rubino ("La stazione") and Alessandro D'Alatri (Americano Rosso). Best actor: Nanni Moretti in the film "Il portaborse". Best foreign film, again 2 winners, was given to "Cyrano de Bergerac" by Rappennau and "Hamlet" by Zeffirelli. Vittorio Gassman received a special award.

**Abbonatevi
a
Nuovo
Paese**

Immigrazione: ministro Boniver alla Camera

ROMA - Fino ad oggi, solo 200 cittadini albanesi - dei 28.000 presenti sul territorio nazionale, di cui il 50% dislocato in Puglia e Basilicata - hanno trovato lavoro nel nostro paese. Gli extracomunitari che si trovano in Italia sono invece circa 631.000 (dati riferiti al 31.12.90). Sono in molti ad aver trovato lavoro: solo nella regione Lombardia sono circa 18.000. Questi dati sono stati forniti dal ministro per l'Emigrazione e Immigrazione, on. Margherita Boniver, che ha riferito alla commissione esteri della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione degli italiani all'estero. Su questo argomento il ministro ha detto che i dati più rilevanti sono due: rendere più facile la reintegrazione di quegli italiani che sono costretti da necessità economiche, o da altri motivi, a rientrare in patria, risolvendo anche i problemi delle pensioni, create dalla finanziaria dello scorso anno; fare il massimo sforzo per dare una corretta informazione - attraverso la Rai - alle collettività italiane all'estero.

In Italia mancano laureati

ROMA - Secondo le statistiche, in Italia mancano laureati. Le nostre università ne sfornano circa 80.000 all'anno contro i 164.000 della Francia, i 106.000 dell'Inghilterra e i 124.000 della Germania pre-unificazione. Vale a dire il 7,9% della popolazione scolastica

rispetto al 15,4 dei francesi, al 14,4% degli inglesi e al 12% dei tedeschi. Per non parlare di Stati Uniti, Canada e Giappone che sfiorano il 25% di laureati sulla popolazione scolastica totale. Se quindi la quota italiana di laureati, piuttosto allarmante, non riuscirà ad aumentare nei prossimi cinque anni, "il collasso culturale ed economico potrebbe profilarsi irreversibile, soprattutto nella dimensione dell'Europa unita". Questi dati, piuttosto allarmanti alla vigilia del mercato unico europeo, sono contenuti nella relazione conclusiva che il deputato democristiano Pino Pisicchio ha consegnato alla Commissione parlamentare di indagine sulla condizione giovanile, di cui è vicepresidente. Le cifre hanno un riscontro in quelle della disoccupazione giovanile (1.900.000 giovani nell'89 su un totale di 2.900.000 disoccupati). Tra i giovani disoccupati 33,1% hanno un diploma; 55,6% la licenza media inferiore; 8,7% non hanno un titolo di studio o semplicemente la licenza elementare, mentre soltanto 2,6% disoccupati sono laureati.

Palermo città cara

PALERMO - Palermo è la città più cara dopo Milano. Secondo i calcoli Istat sull'andamento dei prezzi, l'inflazione a maggio è stata dello 0,5 per cento nel capoluogo siciliano, e dello 0,6 per cento nella città lombarda. Nelle sei rimanenti città campione, Bologna, Trieste, Genova, Napoli, Torino e Venezia, l'inflazione si è tenuta tra lo 0,3 e lo 0,4 per cento. Il tasso annuo tenden-

ziale tocca il massimo a Palermo, passando dal 7,2 al 7,5 per cento. A Milano la variazione è dello 0,2 per cento (dal 7 al 7,2). Palermo detiene un altro record negativo: i prezzi dei prodotti alimentari hanno subito il più alto aumento, l'1,1 per cento, tra le città campione.

Scuole: soffre il Mezzogiorno

NAPOLI - Se si facessero dei controlli seri sulle scuole del nostro Paese, almeno il 40% di esse dovrebbero essere chiuse e la maggior parte sarebbero localizzate nel Mezzogiorno d'Italia. A sostenerlo è il prof. Piero Lucisani dell'università "La Sapienza" di Roma, il quale, intervenuto ad un convegno su *scuola e dispersione scolastica* tenutosi a Napoli, ha ravvisato la drammaticità della situazione scolastica. Dai lavori del convegno è emerso che nel settore dell'istruzione scolastica il nostro Paese continua a marciare a doppia velocità ed è necessario intervenire con una diversa ripartizione della spesa ed un programma che veda impegnati tutti gli enti interessati se si vogliono eliminare le distorsioni che ancora penalizzano il Mezzogiorno. Inoltre è stato sottolineato che l'Italia spende percentualmente sempre meno per la scuola: dal 15% del 1977 si è passati all'11,2% del '90.

Droga: aumentano le vittime

ROMA - Il flagello della droga continua a colpire l'Italia. Il record negativo sembrava essere raggiunto

l'anno scorso: 1152 morti per overdose, un enorme balzo rispetto ai 242 di cinque anni prima. Ma nei primi cinque mesi del '91 le vittime sono già state 484, il 13% in più rispetto allo stesso periodo del 1990. Nonostante questa tendenza così negativa, l'Italia si segnala per un altro record: siamo al primo posto in Europa per i sequestri di eroina e di cocaina: 902 chili e 801 chili rispettivamente. Ne abbiamo sequestrata più degli Stati Uniti. Nello stesso tempo arriva un'altra emergenza: quella dei drogati morti per Aids. Dei 300mila tossicodipendenti italiani, uno studio del ministero della Sanità stima che almeno 150mila siano esposti all'infezione e che 50mila siano gli infetti. Oggi i tossicomani deceduti per Aids superano quelli stroncati dalle overdose: l'anno scorso 1.652 contro 1.152 (2.804 nel totale).

Tanti *ex aequo* al premio David

ROMA - L'ambito premio David per la miglior regia è stato equamente diviso tra Ricky Tognazzi "Ultrà" e Marco Risi per il film "Ragazzi fuori". Anche il premio per il miglior film *ex aequo* a "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores e "Verso sera" di Francesca Archibugi. Migliore regista esordiente: Sergio Rubini (La stazione), *ex aequo* con Alessandro D'Alatri (Americano rosso). Migliore attore protagonista Nanni Moretti nel film "Il portaborse". Miglior film straniero: *ex aequo* tra "Cyrano de Bergerac" di Rappennau e "Amleto" di Zeffirelli. Premio speciale a Vittorio Gassman.

La scuola del futuro

I nuovi programmi della Scuola secondaria

La Commissione per la tanto attesa riforma dei programmi della Scuola secondaria diretta dall'on. Beniamino Brocca, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ha già abbozzato quella che sarà la scuola di domani in Italia.

Tanto per cominciare, tutte le scuole superiori si chiameranno "Licei". Ma, per fortuna, nei piani della Commissione non c'è una scuola d'élite, né una "comprehensive school" sul modello anglosassone, in cui uno studente si può diplomare con un esame sostenuto su un ipotetico raggruppamento di materie come: danza, biologia, falegnameria, educazione fisica e arte.

Viva la libertà di scelta, ma poi che lavoro si è in grado di affrontare? Quale facoltà universitaria?

La Commissione per la riforma ha dunque confermato il concetto degli indirizzi, pur riducendoli a 9: classico, linguistico, socio-psico-pedagogico, scientifico, scientifico-tecnologico (con tre varianti: industriale, agro-industriale, delle costruzioni e territorio) ed economico.

Per tutti i corsi la durata è di 5 anni, con un biennio più uniforme ed un triennio differenziato.

Una delle grosse novità dei nuovi programmi, che dovrebbero essere adottati a partire dal 1991-'92, è il potenziamento dello studio delle lingue straniere. In vista della prossima unità europea, sarà necessario studiare almeno due lingue straniere nel corso dei 13 anni complessivi di scuola.

La scelta di queste lingue varierà in base alle esigenze e alle richieste delle varie aree.

La seconda importante novità è l'introduzione, in tutti gli indirizzi, di nozioni di economia e diritto, per aiutare i giovani a calarsi meglio nella realtà in cui vivono.

Un altro campo che verrà potenziato sarà quello della matematica, soprattutto l'indirizzo informatico, fin dal biennio.

Non verrà per questo abbandonato lo studio delle materie umanistiche. All'italiano verranno dedicate 5 ore settimanali in tutti i tipi di scuola, con tre obiettivi fondamentali: padronanza della lingua parlata e scritta in tutti i suoi registri, lettura e interpretazione di testi, informazione di tipo letterario.

Oltre ai classici della letteratura italiana, si darà spazio agli scrittori stranieri e ai contemporanei più significativi.

In tutti i percorsi quinquennali è previsto lo studio della storia, a partire da quella antica, mentre per i corsi triennali - come quelli professionali - due anni saranno dedicati alla storia moderna, allo scopo di fornire ai giovani un minimo di strumenti per interpretare il loro tempo.

Anche la geografia sarà presente in tutti gli indirizzi e avrà uno spazio più ampio di quello riservatole in passato. Le lingue classiche - latino e greco - si studieranno ancora negli indirizzi specializzati.

Il sistema prevede un'immediata diversificazione delle materie, che dovrebbe permettere agli studenti di capire al più presto se hanno fatto la scelta giusta.

Il passaggio da un indirizzo all'altro sarà facilitato il più possibile e si prevede anche l'istituzione di Centri di orientamento.

Da questa descrizione sembra che si tratti di una scuola che punta più ad una preparazione culturale globale che ad una introduzione al mondo del lavoro, ma è pur vero che quest'ultimo evolve ormai in modo così rapido e imprevedibile che non si può pensare di progettare una scuola che ne soddisfi le esigenze in tempi lunghi.

Meglio dunque fornire ai giovani le abilità generali e le basi culturali per imparare un mestiere, o forse più di uno, nell'arco della loro vita lavorativa.

Bruna Tortorella

Nasce la Federazione pugliese

Ottanta delegati provenienti da tutta Australia hanno partecipato, l'8 e 9 giugno scorsi, a Canberra, alla assemblea costituente la Federazione pugliese d'Australia.

Alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Francesco Cardi, i lavori, svoltisi nella sede dell'Italo-Australian Club, hanno determinato gli obiettivi generali della Federazione e fissato i programmi di lavoro per il futuro.

Tra gli obiettivi generali vi sono:

- unire i pugliesi d'Australia per contribuire alla costruzione di un'Australia multiculturale

- cooperare con le associazioni e clubs italiani con lo scopo di facilitare e consolidare la presenza italiana nelle istanze elettive del Paese

- stabilire rapporti con la Regione Puglia per far sì che la Federazione venga riconosciuta come rappresentante dei pugliesi d'Australia

- promuovere mezzi d'informazione miranti al consolidamento della presenza della comunità pugliese nella società australiana.

I capi-delegazione presenti alla assemblea erano: **Enzo Palma**, **Pierino Celentani** e **Elisabetta D'Amore** per il Victoria; **Felice Montrone** per il NSW; **Cesare La Stella** e **Franco Salerno** per il Sud Australia; **Gennaro De Pinto** e **Vito Caputi** dal WA; i Consulenti regionali **Joe Caputo** e **Tom Diele** e il Presidente dell'Italo-Australian Club **Nino Bufalo** per l'ACT.

L'assemblea ha eletto **Joe Caputo** alla carica di Coordinatore nazionale ed **Elisabetta D'Amore** segretaria della Federazione.

Europe against AIDS

A resolution supporting an extensive AIDS education program has been approved by the European assembly. The program will aim to inform the public with clear and simple messages about the problems AIDS sufferers face. It will also improve the quality of information on preventative measures which, without a known cure for the virus, will spearhead the program. The main points of the program will aim to see a much wider use of condoms, the introduction of mono-usable syringes and guarantees of risk-free blood transfusions. It will also foster medical research and guarantee rights to AIDS carriers so that they are not discriminated in the workplace, finding accomodation or medical assistance.



African aid

Social and economic assistance to Angola has been approved in the European parliament to help in its reconstruction. Support will also be given to South Africa to assist in moves to abolish apartheid and install a democratic and free state. Sanctions on armaments and oil however, will be continued until the parliament decides otherwise.



45 million poor in Europe

In Strasbourg the European Parliament has set aside 55 million Ecu (approximately A\$40 million) for a series of programs to fight poverty. According to figures released by the Ocse, the Organisation for European cooperation and development, there are now 45 million "poor" in Europe, a group comprising mainly of the unemployed, the elderly, the homeless, the disabled and immigrants. Each nation will contribute 1 per cent of their gross domestic product to fund these programs. The Italian EC Minister, Pierluigi Romita, urged for wide-ranging political policies to help cope with the question of European poverty especially, he continues, in light of the increasing African, Middle Eastern and East European migrants who want to call Europe their home.

Agricultural budget blown again

The European Community budget for agriculture has again been overspent. According to EC spokespersons, the principal cause was an optimistic prediction of the costs to integrate East Germany into the common agricultural market. Many ministers reacted saying that German unification costs should not be included in the budget.

European shoe market in crisis

Moves to facilitate European shoe exportation by technological and marketing improvements, are amongst moves adopted by the European parliament to remain competitive in light of increasing imports in this sector. While Europe holds 25% of the world shoe production market, led by Italy and followed by Spain, imports - especially from Thailand, China, South Korea, Taiwan and Brazil - have now reached 43%.

TAX HELP

La FILEF e il Patronato INCA-CGIL

hanno predisposto un servizio gratuito di consulenza ed assistenza nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi

Un servizio che dal 1 luglio 1991 sarà operante dagli uffici di Adelaide e Salisbury

Adelaide
ogni giorno
dalle 9.30 alla 1.00

15 Lowe St
Tel. 211 8842
Per appuntamento

Salisbury
solo il giovedì
dalle 9.30 alle 12.30
Jack Young Centre
Orange Avenue
Tel. 258 7286

Il nuovo e il vecchio ordine mondiale nella guerra del Golfo

Il 3 giugno scorso Greenpeace ha presentato a Londra, in una conferenza internazionale, un rapporto (il più completo fino ad adesso) sui costi umani, sociali e ambientali della guerra del Golfo. Rapporto che è stato curato da eminenti analisti, quali William Arkin, Damian Durant e Marianne Cherni dal quale hanno lanciato una campagna a favore di una quinta Convenzione di Ginevra sulla protezione dell'ambiente, in caso di conflitto.

I dettagli del rapporto evidenziano in maniera chiara il terrificante squilibrio di vittime tra le forze alleate e l'Iraq. Fatto questo che introduce una nuova cultura della guerra basata sulla tecnologia-spettacolo, sulla rapidità e sulla devastazione di esseri umani e dell'ambiente, senza pietà alcuna. Infatti, sono stati appena 350 i soldati della coalizione rimasti uccisi, contro i 100-120mila iracheni; il 50 per cento uccisi durante le appena cento ore della battaglia terrestre. La maggior parte sono stati uccisi nei primi giorni mentre inermi uscivano dai bunker e dalle postazioni. Un'intera colonna fu sterminata il giorno dopo il cessate il fuoco. Tra i civili si calcola che le morti a causa della guerra sono state dalle 49 alle 76mila persone.

Ma la guerra ha anche provocato "i più vasti spostamenti di popolazione nel minor tempo": ben 5 milioni di persone sono fuggite dalle loro case dall'inizio della guerra. Di questi almeno 1.000 muoiono ogni giorno di stenti. Oltre 2 milioni di stranieri hanno lasciato le zone del conflitto. Un numero imprecisato di persone, per lo più palestinesi, sono finiti nelle fosse comuni, uccisi dai kuwaitiani per vendetta, al loro rientro con le truppe americane. Inoltre, nella guerra civile sono rimasti uccisi 20mila iracheni e tra i 15 e i 30mila Kurdi.

In poco tempo, gli attacchi aerei degli alleati (2.500 al giorno) hanno distrutto completamente il tessuto socio-economico del paese. Sono state sganciate sull'Iraq e sul Kuwait da 60 a 80mila bombe a "grappolo" (secondo il rapporto sono queste che hanno causato il

*Rapporto di Greenpeace
sui costi umani, sociali
e ambientali della guerra.*

*Più terribile il
dopoguerra in Iraq dove
si prospetta un
genocidio con centinaia
di migliaia di bambini
che moriranno di stenti
e malattie*

maggior numero di vittime), e tra 12 e 16 milioni di bombe "minori".

Il rapporto afferma inoltre che il governo americano ha minimizzato gli effetti devastanti della guerra sull'ambiente, attraverso un piano strategico, affidato al comando americano, basato sul silenzio assoluto e sulle menzogne.

Sono centinaia i chilometri di mare e di spiaggia coperti di petrolio (fuori-



uscita stimata in 4 milioni di barili), e centinaia sono i pozzi incendiati dagli iracheni che continuano a bruciare. Incendi che stanno causando "uno dei più gravi disastri ecologici causati dall'uomo". Conclusione questa alla quale è giunta perfino l'unità operativa del governo Usa.

Ma il dopoguerra è ancora più terribile e sconcertante. L'Iraq è oggi un Paese, non solo distrutto nel suo tessuto socio-economico, ma abbandonato a se stesso è in preda alla fame e alle malattie. La causa principale di questa situazione post-bellica è dovuta all'embargo imposto dall'Onu oltre 10 mesi fa, con la risoluzione 687. Da 10 mesi l'Iraq non può vendere il petrolio e importare nessuna merce. Anche le importazioni di ambulanze sono state proibite. Se la situazione attuale non evolve, nei prossimi 6 mesi 170.000 bambini sotto i 5 anni moriranno per malnutrizione e malattie; dalla fine della guerra sono già morti 40.000. Si prospetta un vero e proprio genocidio.

L'amministrazione Bush ha voluto questo terribile bagno di sangue per annunciare l'inizio della nuova era del nuovo ordine mondiale. Un nuovo ordine nel quale già s'intravede la logica spietata del dominio del pianeta con le armi. Questo dovrebbe essere sufficiente per favorire nelle coscienze sane degli esseri umani la nascita di una nuova coscienza, di rigetto di questo orribile disegno americano.

"Bagno di sangue" è il titolo del libro pubblicato nel 1973, tra mille difficoltà, da due illustri professori: Noam Chomsky e Edward S. Herman. Libro che gli americani non possono leggere perché censurato, come possiamo leggere nella prefazione italiana "Non una censura di stato, con tutti i suoi crismi giuridici, ma un veto ben più sottile ed efficace a opera di un potere decentralizzato che non ha bisogno di ricorrere a un apparato repressivo ufficiale per controllare l'informazione".

In questo libro gli autori riescono con straordinaria capacità ad interpretare la logica dell'uso della violenza e la ge-

stione di essa, usata costantemente da parte degli Usa e di altri come strumento di dominio nei conflitti, contro popolazioni inermi, con lo scopo di avvilire intere popolazioni e soggiogarle al loro potere.

Una orribile logica che ha permesso loro di perpetrare terribili stragi, in America latina, ma soprattutto in Asia, giustificandole come incidenti di percorso inevitabili per ripristinare i principi di libertà, o come benigni e costruttivi perché al servizio dell'anti-comunismo. Sono ancora vivi nella nostra mente i bagni di sangue consumati in Vietnam dagli americani e la manipolazione della verità con la quale hanno imbrogliato i tanti creduloni di questo mondo.

Ma quest'ultimo bagno di sangue è ancora più impressionante, perché fatto nel nome di un nuovo ordine mondiale, rivolto contro i paesi del Terzo Mondo e non più circoscritto a determinate realtà infette dal virus comunista. Consumata dagli Usa non con il consenso del mondo, come vorrebbero farci credere, ma con la complicità del mondo ricco e potente. Quindi un nuovo ordine mondiale razzista, con il quale controllare con le armi il Terzo Mondo. E' illuminante a questo proposito l'affermazione di Noam Chomsky apparsa in un recente articolo: "La leadership politica di Washington e Londra ha creato nelle rispettive nazioni una catastrofe socio-economica e non sa come uscirne fuori se non con l'uso delle loro potenze militari. Seguendo la logica della *business press*, essi stanno forse provando a trasformare le loro nazioni in Stati mercenari, servendo e offrendo, come fa la mafia, la loro *protezione* ai ricchi difendendoli dalle *minacce del Terzo Mondo* e chiedendo adeguati pagamenti per il servizio". Ma il mondo non ha bisogno del nuovo ordine mondiale di Bush fatto di prepotenza, guerre, massacri e divisione del mondo, ma ha bisogno di un nuovo ordine deciso dai popoli, basato sulla cooperazione, giustizia sociale, "cucitura" tra il mondo ricco e quello povero. La fine del comunismo dovrà generare una nuova ideologia che dovrà essere in grado di raccogliere le paure e le incertezze odierne dei popoli e tramutarle in speranze e progetti concreti per sottrarsi al nuovo e vecchio ordine mondiale.

Vincenzo Papandrea



Ad un passo dalla guerra civile

Gravissima la situazione in Jugoslavia. Prime avvisaglie di guerra civile proprio alle porte con l'Italia. Scontri a fuoco tra sloveni ed esercito Federale mentre tutto il paese è in subbuglio. Il governo federale jugoslavo ha respinto le dichiarazioni di indipendenza delle Repubbliche di Slovenia e Croazia proclamate dai rispettivi parlamenti. Il governo ritiene, nella persona del Primo Ministro Ante Markovic, che le dichiarazioni di indipendenza siano illegali ed illegittime. Con l'invio dell'esercito e della polizia si sono registrati i primi scontri. Sono stati intanto chiusi gli aeroporti e la polizia di frontiera ha ricevuto ordine di bloccare convogli e gruppi civili in transito per altri paesi d'Europa. La tensione cresce con il passare del tempo e anche il resto d'Europa vive in preoccupazione dopo i primi rapporti che segnalavano l'inizio delle ostilità con elicotteri e carri armati distrutti e le prime vittime tra militari e popolazione civile. Ai confini italo-jugoslavi si segnalano gruppi sempre più numerosi di militari dell'armata che hanno avuto l'ordine di garantire lo stato di sovranità della Federazione Jugoslava. Da Lubiana, giornalisti del "Delo" e inviati di giornali italiani hanno telefonato a Trieste per comunicare che il cielo della capitale slovena è sorvolato in continuazione da caccia dell'aeronautica jugoslava. Intanto il governo federale tiene sotto controllo tutte le funzioni della Federazione accusando tra l'altro la Slovenia di aver voluto assumere alcune funzioni della Federazione, quali il controllo dei punti di dogana e dei confini di Stato. Il governo sta inoltre intraprendendo le misure per assicurare il normale funzionamento del sistema monetario e valutario.

Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha chiesto che le varie repubbliche della Jugoslavia risolvano pacificamente le loro divergenze e ha detto che il mondo non ha bisogno di nuove violenze. In precedenza il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, aveva



preso posizione contro la disintegrazione della Jugoslavia e contro le dichiarazioni unilaterali di indipendenza proclamate dalla Slovenia e dalla Croazia. La Polonia ha confermato il suo immutabile sostegno per l'unità, l'integrità e lo sviluppo democratico della Jugoslavia respingendo l'uso della forza e le spinte centrifughe. Anche l'Europa prevede negative conseguenze internazionali con la eventuale disintegrazione dello Stato jugoslavo e inizia una intensa opera di mediazione.

Il governo federale jugoslavo ha lanciato un appello per una moratoria di tre mesi sull'uso della forza ed il congelamento delle decisioni di Croazia e Slovenia di separarsi dalla Jugoslavia. Il governo federale chiede inoltre un incontro col governo sloveno e l'elezione del Presidente della Presidenza Collegiale, carica che dovrebbe essere assunta dal croato Stipe Mesic. La situazione nel paese resta tesa per la possibilità di scontri fra esercito federale e milizie croate e slovene. La Presidenza Collegiale jugoslava - riunita senza i rappresentanti sloveno, croato e macedone - ha espresso appoggio alle iniziative del governo

federale contro i tentativi di secessione. I valichi di confine sloveni con Italia, Austria e Ungheria sono uno dei punti più caldi della crisi: il ministro degli Interni federale, Petar Gracanin, ha avvisato il collega sloveno Igor Bavcar che saranno considerati illegali i tentativi di impedire agli organi federali di riprendere il controllo dei valichi. Il ministro della Difesa italiano, Virginio Rognoni, ha detto che l'Italia non ha preso alcuna misura militare, ma segue la situazione con estrema vigilanza. L'Ambasciatore di Jugoslavia in Italia è stato convocato alla Farnesina e gli è stato comunicato che in seguito alle presenze militari lungo i confini, l'Italia avvierà il meccanismo sulle attività militari inusuali previsto nell'ambito della CSCF. Appare evidente che la Jugoslavia, tra i paesi dell'Est che subiscono ancora le conseguenze dei rapidi mutamenti di questi ultimi anni - dal crollo del muro di Berlino al definitivo avvio di processi democratici - è il Paese che rischia una divisione profonda ed irreversibile. Una divisione che è tanto politica quanto etnica e religiosa e che è ancor più pericolosa perché fomentata da un nazionalismo - represso per lunghi anni ma mai realmente sconfitto - che mina i processi democratici in atto in tutto l'Est europeo. La possibilità di una disgregazione della Federazione jugoslava sarebbe per l'Europa un evento di proporzioni enormi. Un evento che rallenterebbe il processo di unificazione europea e darebbe alla Thatcher altre armi per un antieuropeismo che, purtroppo, in alcune zone d'Europa trova sempre maggiori consensi. L'intervento mediatore europeo è quindi quanto mai opportuno. Occorre che la ragione prevalga sull'uso della forza e si raggiunga un accordo che garantisca passi concreti verso la democrazia piena, verso il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze - siano esse etniche, politiche o religiose - e la garanzia dello Stato di diritto per tutti i cittadini. Tutto ciò non è in contraddizione con l'esistenza di una Jugoslavia federata in cui convivano diverse realtà. Il fallimento di questo progetto potrebbe rappresentare un campanello d'allarme ed un serio rischio per chi si prefigge di costruire, dal 1993 in poi, un progetto più grande che unifichi tutta l'Europa.

Marco Fedi

Chancellor Kohl asks that proceedings for a common European currency be postponed

German Chancellor Helmut Kohl has asked that developments towards a unified Europe be slowed down. In a letter to the President of the European Community, the Prime Minister of Luxembourg Jaques Sauter, Kohl has requested that the issue of economic and monetary unification not be brought up at the next European Community Summit at the end of June.

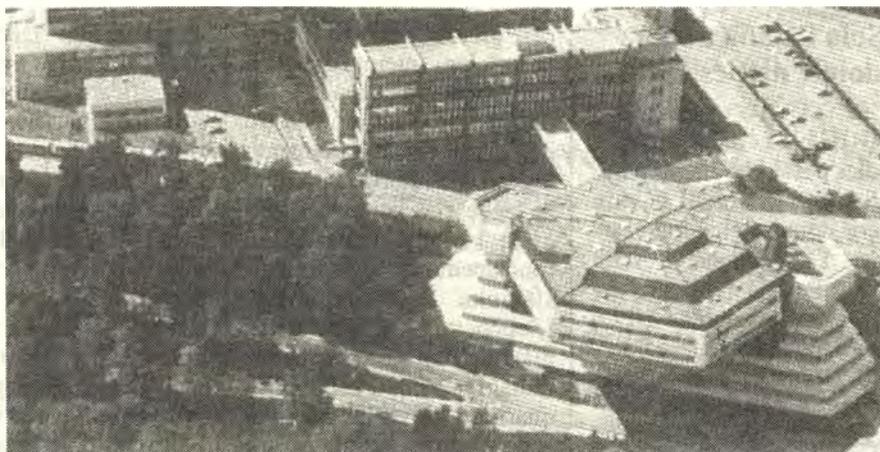
What was until last week only suspected, Germany now joins a select group of only two nations - England and Spain - opposed to the economic unification of the 12 European Community nations.

According to Kohl, proceedings for political unification are lagging far behind those for economic unification which, he explains, should be both formed into one treaty and implemented at the same time.

European experts had already presented a plan for economic and monetary unification with only a few problems envisaged. Most important amongst these is the problematic transition phase that would precede the introduction of a common European currency. Work on the political unification however, as Luxembourg Foreign Affairs Minister Jaques Poos concedes, is proceeding too slowly. He says that issues to be discussed at the next 12 nation summit in June will not be implemented at the end of the year as had been scheduled. Adhering to this schedule, all settlements should be finalised by the middle of next year, leaving ample time so that the individual nations can reflect and finally agree to these changes before the end of 1992. By January 1993 we should see a unified Europe.

Meanwhile, British Prime Minister John Major has reconfirmed his

Stop the unification, asks Kohl



country's opposition to an economically unified Europe. Only on two conditions he says, will his country approve: it must first be passed in British parliament and secondly the economies of the 12 member nations must be made more comparable in economic strength. This resembles both the German and the Spanish view. In order to achieve similar economies, resources from the richer nations would be used to improve the economies of the poorer ones, as occurred in the now unified Germany.

This is where the confusion lies: if, as many critics believe, Germany is hesitant about a unified Europe as it is concerned with the costs of rehabilitating the region that was once East Germany, should it not be even *more* supportive of a unified Europe so that the other nations can financially support the rehabilitation procedure? Or is it that with a unified Germany, Kohl foresees his country's economic dominance and hence has no need for a unified Europe.

Major then said that the rush to unification would damage not only Great Britain but all of the Community. The successor to Margaret Thatcher seems to be between a rock and a hard place: while maintaining the Conservative Party line of opposition to a common currency - widely seen as a threat to Great Britain sovereignty - he is under immense pressure from his European partners to abandon his predecessor's position which in the past two years has proven to be the major opposing force to a united Europe.

The President of the European Com-

munity Jaques Delors has presented Major with a compromise that if he were to sign a unification agreement the British parliament would have the final word on all developments.

Meanwhile, in a speaking tour of the U.S. recently, Margaret Thatcher spoke of European unification to packed audiences in New York and Chicago. In a series of talks that Major and the Conservative Party feared would ruin him and his party in a time when Major is trying to stay on side with his European neighbors, Thatcher said that policies that failed to recognise the powers of national loyalties were doomed to ultimate failure. She then spoke of the dangers of a common currency warning that the economy would leave one's own country and go into the hands of others.

A series of summits to be held in London, Luxembourg and Vienna in the next few months will aim to resolve these issues. To be discussed also are questions arising from East-West relations after the cold war.

With the Netherlands expressing her doubts about a new Europe distancing itself from the United States, new opposition from Denmark and Portugal to the recent EC political union treaty (the infamous "Unites States of Europe" fiasco) and European confusion over foreign and defence policies, in addition to the issues already mentioned, one questions whether unification was really ever a serious objective and if it was, how could it ever be reached with such fundamental differences.

Mario Bianco

Solo l'Italia non ha donne nell'esercito

PARIGI - L'Italia è, fra i dodici paesi che fanno parte dell'UEO, l'unico a non avere donne nelle forze armate. La denuncia è stata fatta a Parigi, nel corso dei lavori dell'assemblea UEO, dalla deputata olandese Baarveld-Schlaman che ha presentato, a nome della commissione difesa di cui è anche vice presidente, un rapporto sul ruolo delle donne nelle forze armate nei paesi che fanno parte delle organizzazioni difensive europee, cioè NATO e UEO. Dal rapporto viene fuori che 14 dei 16 paesi che fanno parte della NATO impiegano donne e che l'Italia e l'Islanda rappresentano l'unica eccezione. Ma mentre per l'Islanda la spiegazione è molto semplice in quanto non ha esercito, marina o aviazione, per l'Italia la situazione è diversa. Il tradizionale ruolo delle donne nella società italiana - spiega l'on. Baarveld - viene spesso portato come argomento della loro esclusione dalle forze armate; del resto anche con questa spiegazione "mi riesce difficile capire a questo punto perché tante donne sono state reclutate nella polizia italiana dove lavorano con lo stesso, o forse maggiore impegno, degli uomini e che, come loro, sono armate e quindi pronte ad affrontare in qualsiasi momento una situazione di emergenza con l'impiego delle armi."

Riforme in Sudafrica

CITTA' DEL CAPO - Impegnato in un processo di riforme che dovrebbe convin-

cere gli altri paesi ad abolire le sanzioni internazionali, il Sudafrica ha abbattuto il mese scorso l'ultimo pilastro dell'apartheid. Il Parlamento bianco di Pretoria ha abolito la legge che istituiva l'anagrafe su base razziale, un fondamento di tutta la legislazione segregazionista. L'etichetta razziale affibbiata dall'anagrafe ha determinato per quarant'anni il quartiere dove abitare, le scuole dove studiare, gli ospedali dove nascere e curarsi, i cimiteri dove essere sepolti. Sulla via dell'uguaglianza resta l'ostacolo che impedisce ancora ai neri di partecipare al governo del Paese: la riforma della Costituzione per dare diritto di voto a tutti, senza distinzione di razza. Al termine della sessione parlamentare 1991, quartieri, ospedali, trasporti pubblici, parchi, spiagge ed altri luoghi di svago sono desegregati, cioè aperti a tutte le razze. Le scuole pubbliche possono essere disegregate, ma solo se il 72% dei genitori accetta con una votazione che vengano ammessi alunni di ogni razza. I neri, inoltre, ora hanno il pieno diritto alla proprietà (mentre prima lo avevano solo sul 13% del territorio nazionale).

Nuove trattative per il conflitto nord-irlandese

LONDRA - Dopo 18 anni di silenzio cattolici e protestanti dell'Ulster hanno ripreso il mese scorso le trattative dirette per cercare una soluzione al conflitto nord-irlandese. Contemporaneamente gli estremisti dei due schiera-

menti hanno lanciato una nuova offensiva militare tesa a vanificare lo sforzo di una soluzione pacifica del conflitto.

Le parti si sono incontrate a Belfast, dopo che nella mattinata il filo del dialogo sembrava spezzato pochi minuti dopo l'inizio della seduta.

Il reverendo Ian Paisley, capo del Partito unionista democratico che rappresenta i protestanti, aveva infatti abbandonato l'incontro in modo tempestoso perché sosteneva di non aver abbastanza informazioni su sir Ninian Stephen, il diplomatico australiano scelto come presidente neutrale per il primo negoziato diretto fra le opposte fazioni dell'Ulster.

L'incontro tra i quattro partiti che siedono al tavolo delle trattative (i due partiti protestanti, i socialdemocratici cattolici e l'Alleanza intercomunitaria) è poi ripreso nel pomeriggio, e riapre un filo di speranza. Le posizioni restano sostanzialmente immutate ed a prima vista inconciliabili sulle questioni di fondo, ma l'ottimismo nasce dal fatto stesso che l'incontro di Belfast avvenga.

Governo di coalizione in Albania

TIRANA - Tirana volta pagina: per la prima volta da 45 anni, ha un governo di coalizione. I comunisti, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, rinunciano al monopolio del potere. Avranno la metà dei dicasteri. I nuovi capi dicono: "Ora guardiamo all'Europa. L'Albania deve occupare il posto che le compete in Europa". Dunque quello che

pochi mesi fa era il più chiuso e isolato dei regimi comunisti, lascia il posto ad una democrazia per la verità ancora in embrione e traballante. Un deciso sforzo di rinnovamento indubbiamente è stato compiuto.

Sciopero delle donne

SVIZZERA - Per un giorno il mese scorso, la Svizzera è stata bloccata dalle donne. Centomila donne hanno manifestato per l'uguaglianza dei sessi e contro lo Stato che le preferisce casalinghe, mogli e madri. Le donne hanno chiamato la loro giornata "le jour noir des machos", il giorno nero dei maschi.

E' stato un evento storico: in Svizzera uno sciopero non si registrava dal 1918. Da Zurigo a Berna, da Losanna a Friburgo, dai monti alpini ai laghi miliardari, le signore della Confederazione hanno violato le sacre regole dell'*understatement* e della tradizione.

In nome dell'uguaglianza, hanno costretto gli uomini a cucinare, hanno paralizzato con le loro manifestazioni il traffico, hanno urlato slogan ed hanno ballato e cantato. L'ingiustizia è reale, stridente.

La parità fra i sessi molto più astratta che in Italia. In certi settori, in quella degli orologi, una donna guadagna il terzo dello stipendio di un uomo. L'amministrazione pubblica ha diecimila dipendenti e nemmeno un asilo nido. Mancano le mense scolastiche, i corsi di formazione e riqualificazione professionale: in tal modo alla donna viene impedito di assumere ruoli ed incarichi dirigenti.

I mezzi d'informazione all'estero chiedono il congresso

Si è tenuta a Roma il 30 maggio 1991 la riunione del Consiglio Direttivo della Fusie. All'ordine del giorno i ritardi nell'organizzazione del Congresso dovuti alla riluttanza del governo a impegnarsi sul fronte dei finanziamenti, nonostante le precedenti dichiarazioni tendenti a garantire un sovvenzionamento. La riunione ha indicato la necessità di andare ad una seria verifica dell'impegno delle testate edite all'estero e delle associazioni dell'emigrazione, valutando in concreto il ruolo della Fusie nel contesto dei grandi cambiamenti sia nel mondo dell'informazione che nelle problematiche migratorie.

Le dimissioni di Dino Pelliccia dalla Presidenza Vicaria sono state accettate con rammarico ed alla Presidenza è stato confermato Giovanni Maria Ortu. Giovanni Tosini è stato inoltre nominato collaboratore del Segretario Generale Salvatore Gasparro, in vista del lavoro preparatorio per arrivare, entro ottobre, al Congresso. Si è anche deciso di richiamare il governo ai suoi impegni e di sollecitare la collaborazione delle Regioni nello svolgimento del Congresso, già in forte ritardo sia nei confronti della sua membership, che verso i suoi obblighi statutari.

Frank Barbaro, membro del Consiglio Direttivo e rappresentante della rivista "Nuovo Paese" - edita in Australia - ha ricordato che le associazioni nazionali dell'emigrazione, in veste di membri fondatori della Fusie, hanno il compito di sostenere questo organismo unitario nella difficile fase di transizione. Nel suo intervento Barbaro ha sottolineato l'urgenza di una campagna di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica italiana e dei paesi d'emigrazione affinché le tematiche dei mezzi d'informazione all'estero vengano considerate ed i problemi affrontati e risolti.

E' in atto un tentativo omologante nel settore dell'informazione e la Fusie, nel suo piccolo, rappresenta un indispensa-

bile elemento di pluralismo democratico e di confronto. Per chi aspira al trionfo dei grandi monopoli dell'informazione - e vorrebbe controllare i canali dell'informazione all'estero - la Fusie è un ostacolo. E' dalle testate aderenti alla Fusie - legate tra loro da profondi vincoli che riguardano il patrimonio linguistico e culturale e dalla necessità di un'informazione accurata diretta agli italiani all'estero - che deve provenire un segnale di rinnovamento che guardi ad una sempre maggiore qualità e a un rapporto sempre più stretto con la gente. Il governo deve ora rispondere concretamente a queste esigenze e programmare il proprio intervento. Per i mezzi d'informazione all'estero, intanto, i ritardi nei finanziamenti, nella formazione professionale e nella programmazione, rappresentano ulteriori elementi di instabilità nell'affrontare le

Un Congresso di verifica e rilancio per la Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero. Per rafforzare il discorso democratico e pluralista per i mezzi d'informazione all'estero e per dare continuità al progetto di inserimento dei media elettronici

sfide di un mercato sempre più internazionale e sofisticato.

Nel suo intervento Barbaro ha inoltre lanciato un appello per il rinnovamento dell'impegno che assicuri il sostegno e la crescita dei mezzi d'informazione (incluse le emittenti radio-televisive) indirizzati agli italiani all'estero e ai loro discendenti, e alla diffusione della lingua e cultura italiana. Come parte di questo impegno ha suggerito:

- un accordo tra le associazioni nazionali dell'emigrazione per un sostegno della Fusie come struttura unitaria;
- una campagna di sensibilizzazione sia all'estero che in Italia affinché il governo italiano faccia fronte all'impegno finanziario per organizzare il Congresso;
- preparare un inserto per le testate aderenti alla Fusie che serva da stimolo al dibattito pre-congressuale e per sottolineare le gravi lacune nei confronti del governo italiano;
- stimolare le varie testate affinché presentino le loro rivendicazioni tramite le strutture diplomatiche all'estero e con i Comites;
- coordinare e presentare una mostra al pubblico italiano che rifletta la diversità e la multi-funzionalità della stampa italiana all'estero ed il contesto nel quale sta cercando di crescere;
- intervistare o invitare personaggi del mondo politico e culturale particolarmente dal mondo dell'informazione, per intervenire pubblicamente, anche con dei loro articoli, sulle tematiche dell'informazione agli emigrati.

**ANNUARIO
DELLA STAMPA
ITALIANA
ALL'ESTERO
1990**

Una presa di posizione pacifista

*Paolo Scimone, un giovane italo-australiano di 24 anni,
è da poco tornato dall'Italia dove ha trascorso
un periodo di tre anni durante il quale
ha fatto il servizio civile come obiettore di coscienza.
Nuovo Paese gli ha chiesto di parlarci
della sua esperienza, insolita per un ragazzo nato
e cresciuto in Australia*

All'inizio ero andato in Italia in vacanza perché, come tanti altri giovani, essendo di famiglia italiana, ovviamente avevo molto interesse per il Paese e volevo conoscerlo meglio. Avevo intenzione di trascorrervi un lungo periodo, così come aveva già fatto qualche anno prima mia sorella, che era tornata entusiasta dell'esperienza. Sono andato a Genova, la città dei miei genitori, e lì mi sono subito trovato molto bene: la gente ovviamente era molto simile ai miei, nel modo di fare, di parlare.

Poiché ero ancora in età di servizio militare, al momento dello scadere del permesso di soggiorno mi si poneva davanti l'alternativa di tornare in Australia o di fare il servizio militare. In quel momento avevo 20 anni e non avevo le idee molto chiare su quello che volevo fare. Ho saputo che c'era la possibilità di optare per il servizio civile e così ho deciso di scegliere questa strada, in parte proprio per prolungare il mio soggiorno italiano.

Dal momento in cui ho presentato la domanda sarebbe passato un anno prima di cominciare il servizio civile. Nell'attesa, ho avuto la possibilità di andare a vivere in uno dei centri sociali della Caritas, collegato ad una parrocchia. Si tratta di un centro comunitario dove gli obiettori vivono in comunità.

La Caritas dà loro questa possibilità comunitaria in modo che possano vivere più dall'interno questa esperienza, importante, dell'obiezione di coscienza, di una presa di posizione insomma in senso pacifista. Ho vissuto in questo centro per un anno, come volontario a tempo pieno. E lì sono rimasto anche l'anno successivo, quando cioè ho iniziato il servizio civile vero e proprio, poiché nella mia domanda avevo specificato che avrei voluto svolgere il servizio proprio presso uno dei centri Caritas.

Parlaci un po' di questo centro: cosa facevi tu esattamente?

Si tratta di un centro comunitario frequentato soprattutto da giovani dai 5 ai 18 anni; una specie di doposcuola e di centro ricreazionale.

Io mi occupavo soprattutto dei ragazzini delle scuole medie, dai 12 ai 15 anni, e li aiutavo con i compiti, soprattutto con l'inglese. Ma mi interessavo anche di organizzare altre attività, dato che il centro era anche un punto di incontro e di socializzazione, dove i ragazzi potevano giocare a calcio, a ping pong ecc.

Il sabato vi si tenevano anche degli incontri con i genitori, con dibattiti su varie questioni sociali insieme ad esperti.

Ed a proposito della tua attività come obiettore di coscienza...

Durante il servizio civile sono rimasto a lavorare presso lo stesso centro, ma due mattine alla settimana partecipavo alle attività del gruppo di obiettori della Caritas. Lì organizzavamo dibattiti, facevamo opera di sensibilizzazione sulla questione della pace, ci tenevamo in contatto con altre associazioni pacifiste ed ambientaliste.

Una volta ad esempio siamo andati a manifestare davanti alla sede della Mostra bellica, che si tiene ogni 4 anni a Genova. Inoltre, prima di iniziare il servizio civile con la Caritas bisogna fare sia un tirocinio, sia un corso di preparazione, molto intensivo, in cui vengono analizzate e discusse a fondo questioni come la pace, la condizione umana, e così via. E' un momento importante, per dar modo agli obiettori di prendere piena coscienza della scelta che hanno fatto.

E con l'italiano, hai avuto problemi?

Io non parlavo più l'italiano più o meno da quando avevo 15 anni.

Lo ascoltavo e lo capivo quando parlavano i miei genitori, ma di solito rispondevo in inglese perché per me era

più facile. Quando sono arrivato in Italia ovviamente mi sono dovuto sforzare a parlare in italiano, così come avevo fatto quando vi ero stato da bambino. Con la differenza però che questa volta tutto era un po' più difficile perché a 20 anni hai bisogno di una lingua un po' più sofisticata, per esprimere contenuti più impegnati. Ma dopo qualche tempo non ho più avuto problemi.

E gli altri ragazzi italiani cosa pensavano di te, della tua scelta...

Beh, per loro io ero l'australiano, il canguro. Qui sono l'italiano, lì ero l'australiano! Tutti volevano sapere il perché della mia scelta che consideravano abbastanza strana, ovviamente,

perché in Italia in pratica nessun giovane vuole fare il servizio militare o civile.

Io ero un po' la novità, tutti erano molto curiosi e mi facevano tante domande sull'Australia. Ogni volta che mi presentavano ad una persona nuova mi presentavano come l'australiano. E questo mi faceva sentire un po' diverso dagli altri. Ma in fondo anch'io mi sento italiano, un italiano appunto un po' diverso, un italiano con un'esperienza in Australia.

Pensi che questa esperienza ti sia servita anche più in generale per la tua vita?

Senz'altro. Ad esempio, mi ha dato un indirizzo professionale perché al mio

ritorno in Australia ho deciso di utilizzare la mia esperienza passata e di iscrivermi ad un corso per diventare assistente sociale.

Ho già frequentato sei mesi di questo corso, al Sydney Technical College, mi interessa e penso di lavorare in questa area, utilizzando il diploma.

La mia è stata un'esperienza molto valida che raccomanderei anche ad altri giovani italo-australiani; è un modo diverso di conoscere l'Italia, di viverla dall'interno, di venire a contatto e stabilire rapporti profondi con tanta gente, invece di limitarti a viaggiare ed avere solo un'immagine superficiale del Paese.

(a cura di Nina Rubino)



Paolo Scimone con due ragazzini del centro sociale dove ha svolto il suo servizio civile

Pensioni: la riforma di Marini

Non c'è ancora un testo definito ma le idee forti intorno alle quali far ruotare la riforma delle pensioni Franco Marini le ha ben chiare. Il ministro del Lavoro vuole per prima cosa disboscare la giungla previdenziale. Ora, compreso l'Inps, ci sono 53 enti diversi, ognuno con le proprie regole. L'ex segretario della Cisl intende dare a tutti le stesse norme, mantenendo intatte le diverse gestioni.

L'età pensionabile dovrebbe arrivare a 65 anni (ora il limite è 60 per gli uomini e 55 per le donne). Come sollecita il ministro del Tesoro Guido Carli, il limite verrà spostato in avanti obbligatoriamente: non si tratterà cioè di una scelta volontaria in quanto il già attuato esperimento con i 62 anni facoltativi sta dando scarsi risultati.

Allo studio regole uguali per tutti. Obbligatorie i 65 anni

L'Italia è il Paese europeo con il limite più basso e lo stesso Inps calcola che se l'età pensionabile verrà fissata a 65 anni, nel 2010 ci saranno un milione e mezzo di pensionati in meno rispetto alle previsioni con le norme attuali. Ma per rendere l'innalzamento il meno traumatico possibile, Marini conta di alzare l'età di un anno ogni tre. Facciamo un esempio: nel 1993 si andrà in pensione a 61 anni, nel '96 a 62, nel '99 a 63 e così via. Un meccanismo meno drammatico di quello proposto da Carli il quale pensa

a un anno in più ogni biennio. Resta fermo a 15 anni il periodo contributivo minimo.

Ma la parte più delicata del disegno di legge è quella dell'unificazione tra pubblici e privati. I primi, ora, godono di sostanziosi privilegi. Hanno diritto al pre-pensionamento con venti anni di contributi, quindici per le donne con figli, mentre all'Inps ce ne vogliono 35. I dipendenti della macchina statale possono inoltre calcolarsi la pensione sulla base dell'ultimo stipendio mentre i lavoratori privati debbono farsi la media degli ultimi cinque anni.

Che fare? Carli vorrebbe allargare per tutti il periodo di riferimento, magari prendendo l'intera vita lavorativa. No, mettiamo dieci anni, propone Marini,

INCA-CGIL

*Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza*

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 384-1755
352/a Sydney Rd., Coburg

VICTORIA

Melbourne

352/a Sydney Rd., Coburg, 3058
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Trades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630
Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171
Con presenze quindicinali al mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046
Tel. 712 1948 e 712 2041 (lunedì 9am-
5pm, martedì-mercoledì-giovedì 9am-
1pm, venerdì chiuso);

Canterbury - Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd. Campsie 2194
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

Griffith

104 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-64 1109
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

TASMANIA

11 Commercial Rd., Nth. Hobart. 7000
(lunedì e martedì dalle 6.00pm alle
8.00pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 231 0908 (lunedì, martedì,
giovedì, venerdì 9-12; venerdì 4-6pm)

Salisbury

1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

Hectorville

C/- APAIA
28B North Street Hectorville
Tel. 336 9511 (martedì dalle 9am
alle 12.30pm e dalle 2 alle 4.30pm)

Findon

C/- APAIA
266A Findon Road Findon
Tel. 243 2312 (martedì dalle 9 fino
alle 12.00am)

A.C.T.

18 Nangor St, Warramanga, 2611
Tel. 92-1620 ultima domenica del
mese dalle 2.00pm alle 4.00pm.
presso l'Italian Australian Social Club

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,
South Fremantle, 6162 -
Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì e venerdì: 1.00pm-5.00pm)

con un meccanismo simile a quello dell'età pensionabile: un anno di calcolo in più ogni due anni. Ma per i pubblici la cadenza sarà più serrata, annuale, in modo da far arrivare tutti al nuovo sistema. Analoga la strada per portare statali e parastatali da 20 a 35 anni di contributi per il prepensionamento. E' questa una delle misure che più creano allarmate attese nel settore: ma il ministro vuole salvare tutti i diritti acquisiti mantenendo ferma per chi lo abbia già fatto, pur potendo, la possibilità di andare prima in quiescenza.

Quello dei diritti acquisiti è un principio che Marini ripete con insistenza e che vorrebbe salvaguardare magari mettendo uno spartiacque tra chi ha più di 15 anni di contributi e chi meno: i primi continuerebbero a contare sul vecchio sistema di calcolo della pensione, mentre agli altri si applicherebbero le nuove norme. Tutto il disegno di legge deve però essere ancora precisato e poi dovrà passare sotto le forche caudine delle confederazioni e dei colleghi di governo. Il ministro del Lavoro da una parte deve fare i conti con il rigorismo di Carli, dall'altra sa bene che a ottobre potrebbe spirare il vento delle elezioni anticipate e non vuole certo offrire facili argomenti alle opposizioni. Un sentiero stretto lungo il quale si sta muovendo con molta cautela, ma ben determinato a rispettare l'impegno. Senza preoccuparsi di un eventuale scioglimento delle Camere in tempi tali da non garantire l'approvazione della legge.



Pensioni: la Cgil pronta a discutere con Marini

Il direttivo ne apprezza la ragionevolezza. Per la Cgil però età pensionabile graduale e flessibile a 60 anni per le donne, volontaria a 65 per tutti

Il progetto previdenziale del ministro del Lavoro è una base possibile per un confronto. Così il direttivo Cgil ha dato disco verde al riordino pensionistico di Marini apprezzandone la ragionevolezza nonostante le lacune in materia di entrate, di reddito minimo e di flessibilità e volontarietà. Maggiore età pensionabile obbligatoria e graduale fino a 60 anni per le donne, volontaria fino a 65 per tutti.

L'apprezzamento accompagnato da critiche e riserve era peraltro presente nella relazione introduttiva del segretario confederale Giuliano Cazzola approvata a larghissima maggioranza. Lo stesso Fausto Bertinotti, il segretario confederale che guida la minoranza interna, ha votato a favore avendo ritrovato nelle posizioni espresse la sua ferma opposizione alla obbligatorietà dell'età pensionabile a 65 anni, che a suo avviso contraddice la riforma stessa che pur contiene elementi rassicuranti (dalle misure

sul pubblico impiego al giudizio non catastrofico sui conti dell'Inps) rispetto all'offensiva moderata, se non reazionaria, che si era profilata in occasione della manovra economica.

Per quanto riguarda l'età pensionabile la Cgil chiede il passaggio graduale e obbligatorio per le donne fino a 60 anni, e poi volontario e flessibile per tutti fino ai 65. Sull'estensione a dieci anni della base di calcolo della pensione la Cgil ritiene necessario approfondire l'ipotesi di prendere a riferimento l'intera vita lavorativa (molto più efficace dal punto di vista della lotta all'evasione), ipotesi che sembra farsi strada anche nella compagine di governo. Scontato il consenso alla proposta di unificare a 35 anni il minimo contributivo per la pensione di anzianità. La Cgil quindi considera la proposta Marini una possibile base per aprire il confronto sulla riforma.

Marco Fedi

Lavoro e pensione

di

Gianfranco Rastrelli

Occorre riflettere profondamente sul significato della riforma del sistema previdenziale per evitare di dividere lavoratori e pensionati proprio nel momento in cui c'è bisogno di unità per contribuire a vincere questa grande battaglia sociale. Esaminiamo brevemente la realtà. Il sistema previdenziale italiano produce questa situazione: l'Inps eroga i trattamenti per circa il 70 per cento dei pensionati italiani. I livelli di pensione sono i seguenti: la pensione sociale, che interessa oltre 800 mila persone, per i bisognosi oltre 65 anni, arriva al massimo a 380.000 lire; il minimo di pensione raggiunge 530.000 lire. La media della pensione di vecchiaia (maschi e femmine) è intorno alle 850.000 lire lorde mensili.

Mentre la legge stabilisce che dopo 40 anni di contribuzione la pensione raggiunga l'80 per cento della retribuzione, la media effettiva delle pensioni è circa il 50 per cento della retribuzione, poiché solo il 20 per cento dei lavoratori attualmente arriva a 40 anni di attività lavorativa coperta da contributi. Questo dato è più o meno sui livelli europei; anche se bisogna considerare che spesso si tratta di riferimenti a salari più alti e che negli altri paesi i servizi sociali sono migliori e più estesi. Inoltre, nel Mezzogiorno le pensioni sono mediamente più basse del 15-20 per cento rispetto a quelle del centro-nord. Le donne hanno pensioni più basse del 30 per cento a causa di un periodo contributivo minore. Questa situazione iniqua e squilibrata sarebbe ancora peggiore se non ci fossero state le grandi lotte unitarie dei pensionati e delle Confederazioni che hanno ottenuto alcuni risultati importanti. Le piattaforme rivendicative sono state sempre selettive, puntando soprattutto a migliorare le condizioni delle pensioni più disagiate e colpite dalla svalutazione. Negli ultimi sei anni le leggi che rispecchiano sostanzialmente le rivendicazioni dei sindacati sono state soltanto cinque, mentre si sono avute altre 46 leggine o sentenze della Magistratura che hanno spesso creato più squilibri e confusione. Nel 1983, una legge, insieme alla semestralizzazione

della scala mobile, ha sostanzialmente sterilizzato il meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni. Così che negli ultimi sei anni gli aumenti delle pensioni a questo titolo sono stati generalmente zero, mentre la scala mobile, calcolata solo su una parte della pensione, ha coperto poco più del 40 per cento dell'aumento del costo della vita, accentuando così il fenomeno della costituzione delle pensioni d'annata. Se non si risolve questo problema, ripetutamente indicato dal Parlamento al governo, le pensioni saranno continuamente tagliate, perché la svalutazione le colpirà in modo crescente.

Le lotte dei pensionati hanno contrastato le tendenze clientelari e assistenziali con qualche risultato. Ma non sono riuscite a imporre su singoli punti e in generale misure di riforma che cambiasero l'intero sistema. Questo è il limite più consistente del movimento sindacale. Ma che dire delle responsabilità dei governi che non hanno, negli ultimi 12 anni, voluto affrontare il problema? Che dire della previdenza del settore dei pubblici dipendenti e di particolari categorie dove esistono condizioni migliori unitamente a profonde ingiustizie, con ben 52 enti che amministrano soltanto meno di un terzo delle pensioni italiane? Si pensi che ancora oggi per le pensioni degli statali non esiste un fondo autonomo del ministero del Tesoro che ci faccia sapere come stanno realmente le cose in questo settore. Ci sono quindi tanti gravi problemi da risolvere e tra i primi naturalmente, la questione delle entrate e delle uscite. Bisogna però ricordare che da un punto di vista finanziario la gestione dei fondi pensione dei lavoratori dipendenti non è catastrofica come si vorrebbe fare apparire. Lo sarebbe certamente in futuro se non si intervenisse decisamente. Ma non si può ignorare che: a) ci sono sul piano delle entrate oltre 25 mila miliardi l'anno di evasione contributiva (e altrettanti di mancate entrate fiscali relative); b) si deve attuare la legge che separa la spesa previdenziale da quella assistenziale e quindi reintegrare all'Inps le somme versate a titolo assistenziale; c) si dovrebbe riordi-



nare l'intero sistema assistenziale attraverso l'istituzione di un minimo vitale agli anziani bisognosi che assorba gradualmente tutti i trattamenti esistenti.

In definitiva si può e si deve intervenire sul sistema previdenziale con misure che abbiano il carattere della gradualità, flessibilità, dell'equità e della omogeneità dei trattamenti. Credo che il rischio sia, ancora una volta, quello che non se ne faccia nulla. Ma il sindacato deve insistere su tre punti fondamentali: 1) un disegno di riforme complessivo e non minimale; 2) l'attuazione dei provvedimenti, dentro un preciso processo di riforma; 3) salvaguardia dei diritti maturati.

Il tentativo del ministro del Lavoro Marini va quindi incoraggiato, naturalmente dicendo chiaramente quali sono i punti di dissenso e quali di assenso. Certo, piallativi e false misure non servono, perché se tutto rimane come è a perdere di più saranno i lavoratori e i pensionati.

Gianfranco Rastrelli è segretario nazionale del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil)

Quando i toni del dibattito ...

Quando i toni del dibattito escono dalla logica e dalla razionalità diventa troppo facile arrivare a conclusioni errate rischiando di sollevare polvere, creare maggiore confusione e di non informare correttamente quella comunità italiana - poco informata, a volte trascurata dalle autorità italiane e certamente poco coinvolta nella gestione politica - di cui tutti oggi sembrano essere paladini.

Trattati come i curdi anzi peggio ... dice un editoriale di *Ecco* ed argomenta la mancanza di informazione, la scarsa partecipazione dei connazionali, non favorita dalle autorità, ed i notori problemi dei Comites di nomina consolare.

La Filef ha lanciato, da queste pagine, ripetutamente, un appello a tutte le componenti le nostre collettività affinché la questione del voto, della elezione diretta dei Comites, trovasse la giusta collocazione nei programmi politici e nelle tematiche da affrontare con la controparte australiana. Ci siamo resi conto, invece, che gli sforzi in questa direzione sono stati pochi. Ci siamo resi conto che tutto ciò che il voto rappresenta - l'impegno, il mandato elettorale e la verifica politica - spaventa un pò tutti: le autorità australiane, o chi fa i loro

interessi, perché avrebbero un Comites che prenderebbe posizione su tutte le questioni che richiedono un intervento ragionato, responsabile e opportuno e che riguardano le collettività italiane che risiedono in Australia; le autorità italiane che avrebbero un interlocutore che saprebbe, quando necessario, denunciare i ritardi e le inadempienze del governo e non solo esprimere pareri e organizzare feste; ed infine taluni ambienti delle nostre collettività che vedono nel Comites non eletto un modo facile, quasi automatico, per accedere ad incarichi di responsabilità con il massimo delle protezioni e senza doversi esporre troppo. Ebbene a queste nostre riflessioni - e alla severa critica verso le autorità australiane per non aver consentito l'elezione diretta dei Comites, formulata in un comunicato stampa non riportato dalle radio e dalla stampa di lingua italiana - non abbiamo avuto riscontro alcuno. Né dalle associazioni e organizzazioni della comunità italiana, né da *Ecco*, dal *Globo* o la *Fiamma*. Silenzio assoluto. La notizia riguardante la posizione australiana sulla elezione dei Comites non ha scatenato editoriali, non ha portato ad analisi e riflessioni: è stata riportata in appendice come se si fosse trattato di una decisione di carattere burocratico che

poco incideva nella vita delle nostre collettività.

Ma se non si critica la posizione australiana e non si dice chiaramente che vogliamo i Comites eletti - votati dalla gente - non è contraddittorio poi criticare la nomina consolare? La discrezionalità dei Consoli è d'altronde prevista dalla legge, nell'ambito però di una consultazione che deve essere il più ampia e democratica possibile. Possiamo criticare alcune scelte, possiamo criticare alcuni metodi, ma dovremmo allora essere precisi, formulare una dettagliata proposta che indichi le direzioni in cui muoversi, sia politiche che organizzative. Dovremmo, in sostanza, far politica. Merito va a chi ha voluto fare politica. A chi ha organizzato assemblee che hanno espresso posizioni, a chi ha presentato documenti e ha creato dibattito. I Consoli che non hanno ascoltato vanno criticati, perché non hanno rispettato gli elementi fondamentali della democrazia.

Da parte delle autorità italiane vorremmo maggiore trasparenza: ad esempio indicazioni chiare ai Consoli per cui non accada che in alcuni Comites ad eleggere il Presidente e l'esecutivo siano tutti i componenti del Comites ed in altri solo i cittadini italiani; vorremmo che si chiarisse quale è la composizione dell'esecutivo - non a noi, a cui risulta chiaro - ma ai Comites, per cui non vi siano circoscrizioni dove l'esecutivo è composto da tre membri ed altri dove risultano invece quattro. I Comites che vorremmo sono infine quelli che parlano - come quello di Sydney a proposito dell'SBS - e che lavorano con impegno e senso di responsabilità.

La nomina consolare dei Comites e la elezione di secondo grado dei rappresentanti in seno al CGIE sono dei limiti enormi alla nostra azione, sono dei limiti enormi al rapporto democratico con la gente. Vanno superati con lo sforzo di tutti. Nel frattempo però non vorremmo il vuoto o, peggio, le forme rappresentative del passato. Chiediamo un confronto con tutte le forze in campo, con le autorità italiane ed australiane, basato sulle idee ed i progetti, che riguardi il mondo dell'emigrazione e che vada a beneficio degli italiani che vivono in Australia.

Questo abbiamo detto e diciamo, con chiarezza e fermezza.

Marco Fedi



Italiani, emigrati e ... passionali

Il film inglese "Queen of Hearts" si aggiudica le preferenze del pubblico al 38° Festival del Cinema di Sydney.

Solo al nono posto "La Stazione" dell'italiano Sergio Rubini

Il festival cinematografico di Sydney si è concluso il 21 dello scorso mese con la vittoria di *Queen of Hearts* di Jon Amiel un film inglese che ruota intorno ad una famiglia di emigrati italiani a Londra.

Questo festival si distingue da suoi confratelli europei ed americani in quanto non è orientato ad un pubblico composto esclusivamente di addetti ai lavori del mondo del cinema, come registi, attori, critici, distributori, ecc...

Esso invece basa il suo successo sul fatto che ogni anno riesce a fornire ad un vasto pubblico di gente comune, con un comune amore per il cinema, una vetrina

di quanto di meglio offre la produzione mondiale.

Essendo questa manifestazione orientata più verso il pubblico che verso il mercato, è quindi giusto che sia la stessa platea che, dopo aver seguito per ben due settimane i film in concorso, decida con una votazione 'democratica' quale sia il miglior film del festival.

Gente che ama il cinema

Non ci sono né statuette né targhe d'oro da vincere, solo la soddisfazione di avere un riconoscimento da parte di

gente che ama il cinema pur stando da questa parte dello schermo, e che sono un po' come coloro che ascoltano ed apprezzano la lirica dal loggione.

Meglio ancora se, come è avvenuto lo scorso anno con il film neozelandese *Angel at my table*, le scelte del pubblico coincidono con quelle dei critici cinematografici, che quest'anno hanno premiato lo statunitense *Trust*.

Esaminando da vicino i circa 50 lungometraggi in concorso, salta agli occhi la massiccia presenza di film statunitensi, che stanno lì a dimostrare ancora una volta che il cinema Usa riesce a rinnovarsi ed a far coesistere le mega produzioni hollywoodiane, con produzioni di avanguardia povere in mezzi ma ricche di idee.

Cinema e TV

Continua inoltre il fenomeno, già riscontrato negli scorsi anni, di un graduale aumento di produzione cinematografica di qualità da parte della maggiori stazioni televisive, come Channel 4 e La Sept.

C'è anche chi ha lamentato che la produzione televisiva pone 'implicitamente' dei limiti sia di formato che di contenuto alla libertà di rappresentazione, e che la libertà dell'artista potrebbe andarsi a scontrare con gli interessi di gruppi di pressione morali ed economici che controllano la pubblicità televisiva. Ma sinora questo matrimonio va avanti con l'apparente soddisfazione dei cinematografari 'puri'.

Questo 38° festival è stato anche



Una scena del film "Queen of Hearts"

caratterizzato da un alto numero di documentari, rispetto ai film a tema, forse un sintomo del pragmatismo della nostra epoca.

Comunque sembra che sia i paesi dell'Est che quelli emergenti abbiano cose più importanti a cui pensare che fare film. Ed è un peccato perché sarebbe interessante vedere sullo schermo come queste società affrontano i cambiamenti, anche drastici, di modi di vita.

Il Travelling Film Festival

Vogliamo ricordare infine un aspetto particolare, anche se poco noto, degli ultimi Festival del Cinema di Sydney, consistente nella lodevole iniziativa di estendere il festival stesso a buona parte del territorio statale.

Infatti, durante tutto l'anno, una selezione dei migliori titoli in programma vengono proiettati anche in festival locali, sia in decine di città minori che in centri rurali e periferici, da quello che viene chiamato il 'Travelling Film Festival'.

Questa iniziativa di decentramento culturale, che credo sia unica nel suo genere, richiede ovviamente un grande sforzo organizzativo e di distribuzione, ma ogni anno riesce ad ottenere una risposta sempre più positiva da un pubblico che altrimenti non avrebbe alcuna alternativa alla distribuzione commerciale o al mercato delle videocassette.

Queen of Hearts

Veniamo ora ad esaminare il film che il pubblico del Sydney Film Festival ha mostrato di gradire maggiormente, *Queen of Hearts*.

La storia inizia con la drammatica fuga da San Gimignano del giovane Danilo con la sua innamorata Rosa la cui Mamma Sibilla ha promesso in sposa al bieco Barbariccia. I due si trasferiscono a Londra presto raggiunti da Mamma Sibilla e la famiglia cresce ulteriormente con l'arrivo dei quattro figli Bruno, Eddie, Teresa ed Angelica.

Ed è proprio Eddie che all'età di dieci anni inizia a raccontare le vicende della sua famiglia nella Little Italy londinese e di come il padre vinca a briscola una piccola fortuna con la quale apre il Lucky Café, un bar italiano in cui tro-



Margherita Buy e Sergio Rubini in: "La Stazione"

neggia una lucente macchina del caffè.

Il solo amico di Eddie è Beetle un coetaneo inglese vicino di casa, ma presto dall'Italia arriva anche il vecchio padre di Danilo e tra lui e il Nonno (il quale non parla inglese) si stabilisce un rapporto di amicizia e di scambio di segreti.

Purtroppo il demone del gioco si impadronisce ancora una volta di Danilo che deve cedere tutto quello che possiede proprio all'odiato Barbariccia il quale si era trasferito a Londra con lo scopo di vendicarsi dell'affronto subito venti anni prima.

I litigi in famiglia diventano sempre più accesi e la piccola comunità è sull'orlo della disgregazione. Anche Nonno muore, ma dal cielo riesce a dare al piccolo Eddie i numeri giusti per vincere alla sala corse. La famiglia è salva ed anche Barbariccia viene perdonato.

Queen of Hearts è un film piacevole, pieno di trovate umoristiche, nel dipingere questi emigrati italiani che pensano solo a mangiare, bere caffè e giocare d'azzardo, da cui il titolo del film stesso (anche se nelle carte italiane non c'è il seme di cuori). Per questi motivi viene apprezzato maggiormente da un pubblico non-italiano, o comunque da coloro che ignorano la complessa realtà dell'emigrazione italiana.

Comunque se l'autore aveva in mente di rappresentarci una favola moderna vista con gli occhi di un bambino di dieci anni, una storia in cui il confine tra realtà e fantasia sfuma in scene surreali,

pensiamo che c'è riuscito in pieno.

La Stazione

Di tutt'altra stoffa - senz'altro più solida - è l'unico film italiano presente al Festival: *La Stazione*, diretto dal giovane Sergio Rubini alle prese col suo primo lungometraggio di cui è anche interprete principale.

La storia ruota intorno a tre personaggi, un timido e modesto capostazione di una stazioncina della linea Bari-Napoli, una bella e ricca donna che fugge da una festa di arricchiti, e dal suo fidanzato volgare e violento. L'azione si sviluppa durante una notte di pioggia torrenziale in cui il capostazione e la giovane donna sono assediati nella stazione dall'uomo che li vuole uccidere, mentre tra i due 'sequestrati' si sviluppa un feeling che supera le differenze di classe. I drammatici sviluppi della vicenda durano fino all'arrivo del diretto delle 6.15 quando un cielo finalmente terso rischiarà il bel panorama pugliese e i due devono lasciarsi.

La Stazione, sia nell'uso della camera che del dialogo scarno, è senz'altro un film minimalista che rivela la psicologia dei personaggi da tagli di inquadrature o da piccole frasi e gesti. Il film, pur essendo distribuito dalla Sacis, non è prodotto dalla Rai, ed ha già trovato un distributore in Australia, quindi tutto fa sperare che sia presto in visione, almeno nelle capitali statali.

Sergio Scudery

3CR Melbourne

Programma in lingua italiana
della FILEF

*Ogni martedì dalle ore
20.30 alle 21.30*

*Sulla lunghezza d'onda
di 855 KHz - AM*

*Attualità
Notizie
Interviste
Musica a richiesta*

La Radio 3CR
(Community Radio)

**al servizio della
comunità !!**

Alla 5 EBI

La mezz'ora della
FILEF
di Adelaide

Ogni venerdì dalle 3.00
alle 3.30pm dagli studi
della 5EBI (onde 92,9 FM)
La radio italiana presenta
un programma di attualità
e informazioni a cura
della FILEF

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di luglio

2 - Martedì	5.30pm - English at work.
4 - Giovedì	7.00pm - Face the press. 8.30pm - Storia d'amore. Film del 1986.
7 - Domenica	2.00pm - Italia News. 7.00pm - Vox Populi.
9 - Martedì	5.30pm - English at work.
11 - Giovedì	7.00pm - Face the press.
12 - Venerdì	11.55pm - Il sospetto. Film con Gian Maria Volontè, Annie Girardot e Renato Salvatori.
14 - Domenica	2.00pm - Italia News. 7.00pm - Vox Populi.
16 - Martedì	5.30pm - English at work.
18 - Giovedì	7.00pm - Face the press.
21 - Domenica	2.00pm - Italia News. 7.00pm - Vox Populi.
23 - Martedì	5.00pm - Lilli Put-put. Programma per bambini. 5.30pm - English at Work.
25 - Giovedì	7.00pm - Face the Press.
27 - Sabato	1.30pm - Zecchino d'oro. 33esima edizione. 10.05pm - Il generale della Rovere. Film con Vittorio de Sica.
28 - Domenica	2.00pm - Italia News. 7.00pm - Vox Populi.
30 - Martedì	5.30pm - English at Work.
31 - Mercoledì	4.30pm - Al Fresco. Documentario di Mario Andreacchio. 9.20pm - Gli occhi, la bocca. Film del 1982.

agosto

1 - Giovedì	7.00pm - Face the Press.
2 - Venerdì	1.00am - I tre diamanti. Film.
9 - Venerdì	10.00pm - Sposi. Film del 1987 con Jerry Calà.

**La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide
non verrà più ritardata e i programmi
andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto
agli orari indicati.**

F.I.L.E.F.
and
THE FLINDERS UNIVERSITY ITALIAN DISCIPLINE

(celebrating the Flinders University's Silver Jubilee)

in conjunction with the University of Adelaide, the Italian Folk Ensemble

present a series of public lectures

on

ASPECTS OF CONTEMPORARY ITALY

The Economy - Italy and United Europe - Organised Crime

To be held at the

UNIVERSITY OF ADELAIDE

NAPIER BUILDING

LECTURE ROOM 101

AT 7.30 P.M.

MONDAY 15 JULY

PROFESSOR MASSIMO SALVADORI

(University of Turin)

ITALIAN POLITICAL THOUGHT AND THE PROSPECT OF THE UNIFICATION OF EUROPE

WEDNESDAY 17 JULY

PROFESSOR JOHN MACDONALD

(University of London)

ITALY'S EMERGENCE AS A MAJOR INDUSTRIAL POWER

FRIDAY 19 JULY

PROFESSOR PINO ARLACCHI

(University of Florence)

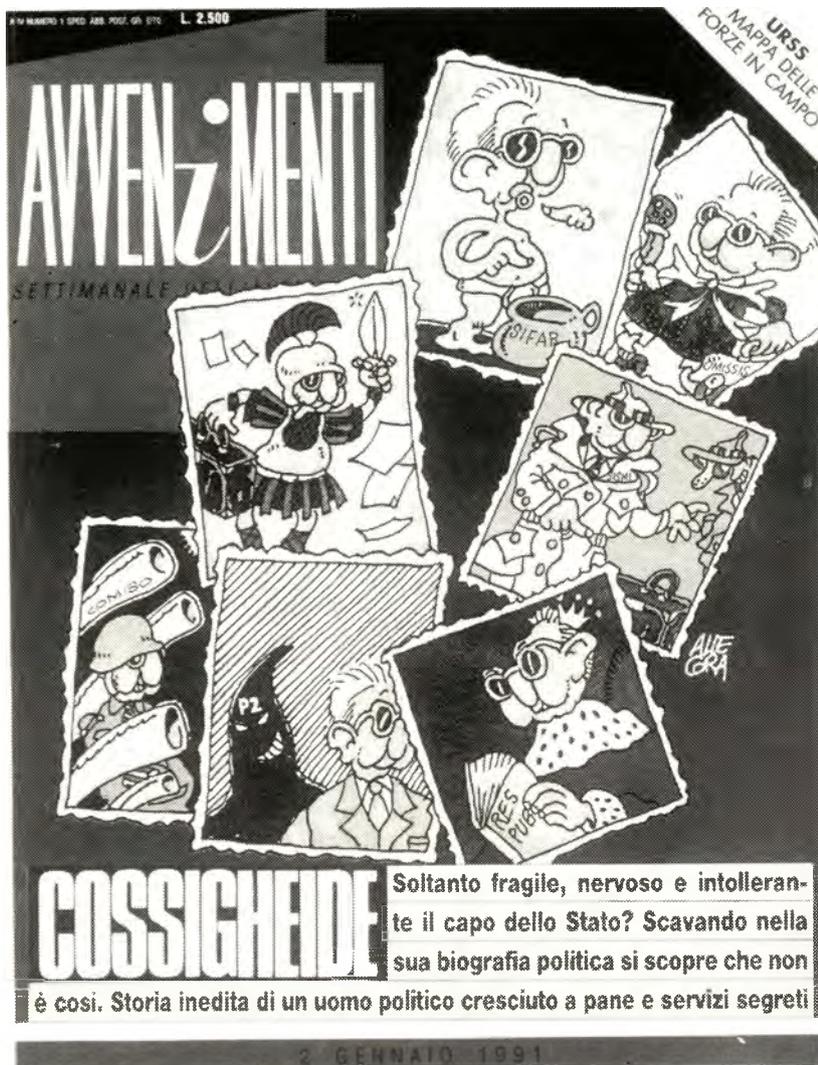
THE PROBLEM OF ORGANISED CRIME IN CONTEMPORARY ITALY

ALL WELCOME \$2.00 DONATION FOR SUPPER

ALL LECTURES WILL BE GIVEN IN ENGLISH

(Questions in Italian or English)

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitore), \$40.00 (estero).



Abbonati a *Avvenimenti*

Edito da:
Libera Informazione
Editrice S.p.A,
Roma

Abbonamento annuale
Lire italiane 150.000

Per abbonarsi rivolgersi alla
Filef di Adelaide

15 Lowe St
Adelaide SA 5000
Tel. (08) 211 8842
Fax. (08) 410 0148

Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :

NUOVO PAESE ti dà la storia dietro la storia.

Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
NUOVO PAESE a casa - con l'abbonamento sei sicuro
di ricevere regolarmente ***NUOVO PAESE***.

Un mese di notizie per tutti!